



Scuola Internazionale Superiore
di Studi Avanzati

MASTER IN COMUNICAZIONE DELLA SCIENZA "FRANCO PRATTICO"

PAROLA DI FRANCO
Analisi della comunicazione della scienza di Franco Prattico

Tesi di:

CLAUDIO DUTTO

Relatore:

PIETRO GRECO

Anno Accademico 2011-2013

A Romeo Bassoli,
recentemente scomparso, che di Prattico disse:
*«Ci ha insegnato a essere solidali con i colleghi,
a non farci una concorrenza esasperata,
ma a collaborare nell'interesse dei lettori».*

Una lezione che Romeo ha fatto propria,
l'ha impreziosita con un tocco di ironia
e l'ha trasmessa ai suoi colleghi più giovani.

INDICE

Introduzione 7

Questa sezione contiene un breve resoconto dei motivi che mi hanno spinto ad affrontare questo tema, quali materiali ho utilizzato e quali norme ho seguito. È utile per potersi poi muovere agevolmente tra le pagine nel corso della lettura.

Biografia 10

Il primo vero capitolo ricostruisce tutta la vita di Prattico, dalla nascita in una famiglia dalle nobili origini alla morte da nonno ultraottantenne. È qui che si contestualizzano gli eventi e si coglie il perché di certe scelte stilistiche e di contenuto che verranno spiegate più avanti.

Libri 15

Si entra nel merito della produzione letteraria di Prattico a partire dai saggi di divulgazione scientifica prodotti dalla fine degli anni Settanta in poi. Si può notare un'evoluzione progressiva ma piuttosto radicale della mentalità di fondo che unisce i vari volumi.

Quale energia per il futuro 15

Dal caos... alla coscienza 18

La cucina di Galileo 20

La tribù di Caino e Eva nera 20

Articoli 25

Per tutti Prattico è stato “IL giornalista scientifico di Repubblica” e in quanto tale non può mancare una lettura critica dei suoi articoli. L'analisi comincia però dagli albori della sua carriera, dove si possono già intravedere i tratti distintivi del professionista maturo.

In campo per L'Unità e Vie Nuove 25

Nella redazione di Repubblica 27

Analisi terminologica 39

Master in comunicazione della scienza 45

Oltre alla scrittura, Prattico ha fatto comunicazione attraverso l'istituzione del master della Sissa. Qui si può cogliere il motivo di certe scelte a vent'anni dalla fondazione del corso.

La fondazione e i capisaldi 45

Gli anni del consolidamento 47

La scelta del nome 49

Conclusioni 53

Ultime considerazioni sul mondo della comunicazione di massa e spunti propositivi per il futuro. Mi congedo dal lettore esprimendo le idee che il lavoro su Prattico mi ha lasciato, sperando di aver contribuito a far nascere altri ragionamenti e nell'attesa di confrontarmi per discuterne.

Contenuti extra 56

Fotografie e riproduzioni di articoli e documenti ufficiali di cui si parla nel corso del testo. La visione di questi documenti offre un quadro più completo e dà la possibilità al lettore di avere informazioni ulteriori sulla scrittura e il modo di pensare di Prattico.

Bibliografia e sitografia 70

Tutte le fonti cartacee e digitali consultate per questo elaborato, ordinate per autore e dotate delle informazioni necessarie per un loro rapido reperimento.

INTRODUZIONE

Francesco Prattico, per tutti Franco, è stato uno dei primi comunicatori italiani della scienza, un maestro di giornalismo e l'ispiratore del master in comunicazione della scienza della Sissa di Trieste. Ma è stato anche un comunista militante, uno scrittore di gialli e racconti horror, un cronista e reporter d'inchiesta e un impareggiabile curioso. Non sono tante le persone a conoscenza di questo suo secondo profilo perché un tratto peculiare della sua personalità è stata proprio la riservatezza. Molti suoi conoscenti non sanno tutto ciò che ha vissuto Prattico nel corso della vita e le persone a lui più vicine raccontano che solo in alcune occasioni svelava gli episodi più insoliti a cui aveva avuto la possibilità di assistere.

L'occasione per approfondire la vicenda di Prattico è venuta dopo la sua scomparsa, all'età di ottantatré anni. Il master in comunicazione della scienza della Sissa doveva ad ogni costo rendere omaggio al suo ispiratore. *Jekyll*, il blog di *Oggiscienza* curato dagli studenti del secondo anno del master, avrebbe dovuto ospitare un tributo a uno dei padri della comunicazione della scienza in Italia, ma come avremmo potuto noi giovani fare meglio dei giornalisti che con lui avevano lavorato e vissuto? Nessuno si sentiva all'altezza di un tale compito, specie dopo che Pietro Greco, nostro insegnante e grande amico di Prattico, aveva pubblicato uno splendido ricordo su *Scienza in Rete*¹. Per questo era nata l'idea di un video, che raccogliesse più voci e che parlasse del Prattico privato, del suo rapporto con i colleghi più giovani e con gli studenti del master. Vincenzo Belluomo e io ci siamo offerti di realizzare questo prodotto, per il quale abbiamo attraversato una parte d'Italia, incontrando famigliari, amici e colleghi. Il video ha visto finalmente la luce ed è stato proiettato nel corso della celebrazione del ventennale del master: in quell'occasione la clip ha assunto un valore ancora maggiore perché il master è stato ufficialmente intitolato proprio alla memoria di Franco Prattico.

Conclusa questa fase, però, andava completata una seconda grande parte del lavoro. Occorreva sistematizzare l'ingente lavoro di scrittura fatto da Prattico nel corso della vita, in ambito di giornalismo scientifico ma non solo. Sono dunque andato a Roma, nella sua abitazione, e ho messo ordine nella ricca ma confusa libreria che aveva in salotto. Fare ordine nei suoi libri e negli scritti mi ha permesso di allargare di molto le mie conoscenze a proposito della sua produzione letteraria, che fino a quel momento si era limitata ai libri di divulgazione e a qualche articolo tratto da *la Repubblica*. Ma oltre al lavoro di revisione ho incontrato e intervistato altre persone, suoi amici in gioventù, oltre che colleghi e altri famigliari. Intorno al quadro di "Prattico giornalista" è dunque emersa la cornice del ragazzo napoletano, con le sue passioni e i suoi sogni giovanili, quindi quella del militante comunista e quella dell'avventuriero in Africa. Dall'intersezione di tutti questi piani è venuta fuori questa tesi, che mira ad analizzare i metodi utilizzati da Prattico nei diversi ambiti di comunicazione della scienza in cui ha operato: gli articoli su *Repubblica*, i libri e il master della Sissa. Questi tre aspetti possono però essere compresi solo dopo aver ricostruito la sua vicenda personale, iniziata a Napoli nel "Martedì nero" della borsa di New York.

¹ In memoria di Franco Prattico, Greco P., *Scienza in Rete*, 25/11/2012
(<http://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/memoria-di-franco-prattico>)

• *Scopi e struttura dell'elaborato*

La tesi si pone l'obiettivo di definire i caratteri peculiari della comunicazione della scienza portata avanti da Pratico nel corso della sua carriera. Verranno messi in evidenza i tratti distintivi della scrittura del giornalista nelle varie fasi della sua vita e verranno sottolineate le differenze più significative tra i mezzi d'informazione utilizzati. Come emergerà dall'analisi, le diversità non si fermano alla scelta del genere "libro" o a quella "articolo giornalistico", ma sono legate, per esempio, alla pagina del giornale a cui è destinato il pezzo in questione.

La struttura dell'elaborato prevede dunque:

1. Ricostruzione della biografia del personaggio
2. Analisi delle tematiche e degli stili propri della saggistica
3. Analisi delle tematiche e degli stili scelti per gli articoli sui giornali e le riviste
4. Analisi degli ideali di base che hanno condotto all'istituzione del master in comunicazione della scienza della Sissa

Ogni capitolo è a sua volta diviso in paragrafi titolati per facilitare la fruizione del testo. A seconda dell'argomento è stata fatta una suddivisione diversa: talvolta di carattere temporale, in altri casi legata al titolo delle opere o al loro genere.

Il tutto è stato pensato come lavoro preparatorio per la realizzazione di una biografia pubblicabile del personaggio, a cui ho intenzione di lavorare una volta conclusa l'esperienza del master².

• *Materiali e strumenti utilizzati*

Fonti d'informazione privilegiata sono stati gli scritti presenti nell'archivio domestico di Pratico, ovvero i libri, gli appunti e una parte degli articoli scritti negli anni. Per quanto riguarda l'attività giornalistica, poi, ho utilizzato gli archivi online delle due testate con cui ha lavorato maggiormente: *l'Unità* (www.archivio.unita.it) e *la Repubblica* (<http://ricerca.repubblica.it>).

Di fondamentale importanza sono state le interviste orali accumulate nel corso del tempo con persone che hanno vissuto e lavorato con Pratico. Tra gli altri:

1. I famigliari (la moglie Elvira, il figlio Simone e la nuora Helene)
2. Gli amici di gioventù (Ivan Palermo ed Emiliano Tolve)
3. I colleghi (Pietro Greco, Daniela Minerva, Romeo Bassoli, Fabio Pagan, Giuliano Capecelatro, Luca Fraioli e Roberto Micheli)
4. Ricercatori e personale legati alla Sissa (Mila Bottegal, Stefano Fantoni e Daniele Amati)
5. Altri amici (Carlo Bernardini)

² Vedi sezione Conclusioni di questa tesi, pagina 53

A questi si aggiungono opere specifiche dedicate a personaggi e luoghi con cui Prattico ha avuto a che fare, che sono riportate puntualmente in bibliografia. Su tutte, da sottolineare l'opera *I capolavori de "I racconti di Dracula" – Volume secondo: Morton Sidney*³, una raccolta di romanzi dell'orrore scritti da Prattico in gioventù. Da una conversazione con il curatore, Sergio Bissoli, ho potuto trarre utili informazioni circa lo stile e il peso letterario di Prattico in ambito fantascientifico.

Per quanto riguarda l'analisi terminologica è stato utilizzato il software gratuito online *Wordle*. Questo programma interpola il contenuto di un testo e ne ricava le parole più ricorrenti. La dimensione del carattere indica la frequenza della parola e a parte è possibile ottenere la tabella con il numero preciso di rilevamenti di ogni termine. A partire dai dati numerici, poi, sono stati realizzati gli istogrammi dei trenta vocaboli più frequenti. In base al numero di comparizioni sono state colorate nello stesso modo quelle barre che rientrano nella medesima cinquantina: nella *word cloud 1*, per esempio, sono tutte rosse le parole che hanno più di 1800 comparizioni, giallo ocra quelle presenti tra 1000 e 1050 volte, fucsia tra 400 e 450 volte e così via. Fonte delle analisi sono gli articoli disponibili nell'archivio di Repubblica, che sono stati suddivisi per decennio e poi messi tutti insieme, così da ottenere le quattro *word cloud* qui riportate.

Al fondo della tesi, infine, sono state inseriti articoli o documenti a cui si fa spesso riferimento nel corso del testo. Anche in questo caso c'è un rimando preciso all'articolo originale, ma già dalle immagini è possibile aver un'idea di massima e in alcuni casi si può leggere l'intero corpo del testo.

- **Note**

Le note sono state inserite in maniera puntuale nelle pagine in cui è presente il riferimento. Si trovano al fondo della pagina e sono numerate in maniera progressiva. Sono per lo più rimandi a opere specifiche scritte da Prattico o da altri autori e riportano i dati essenziali per ritrovare quelle fonti. In alcuni casi, invece, le note rimandano a pagine o note di questa stessa tesi.

La dizione *Ibidem* significa “nella stessa opera sopra citata”, ovvero la medesima fonte a cui si fa riferimento nella nota precedente. Il più delle volte, però, il rimando è a un passo diverso e per questo viene inserita la pagina o il rinvio puntuale nel testo.

Se la fonte è un articolo o un testo disponibile solo sul web, oltre all'autore, al titolo, alla testata e all'anno di pubblicazione è stato inserito anche il link al sito. Si è invece preferito non inserire il link agli articoli presi dagli archivi delle testate *la Repubblica* e *l'Unità*.

Tutti i riferimenti citati in nota sono stati inseriti nella bibliografia e sitografia disponibile al fondo dell'elaborato in ordine alfabetico a partire dal cognome del suo autore o curatore. Gli articoli di giornale sono riportati nella sitografia e se sono stati scritti dallo stesso autore, sono ordinati per data di pubblicazione.

³ *I capolavori de "I racconti di Dracula" – Volume secondo: Morton Sidney*, Bissoli S. (a cura di), Dagon Press, Pineto, 2011

BIOGRAFIA

- *Il periodo napoletano, tra speranza e disillusione*

Nato a Napoli il 29 ottobre 1929, Franco Pratico visse la sua infanzia nel cuore di una città soggetta al giogo del governo fascista, prima, e dell'occupazione nazista, poi. La sua famiglia aveva goduto in passato di un certo prestigio, ma la morte prematura del padre (scomparso nel 1935) e lo scoppio della guerra avevano peggiorato drammaticamente la loro condizione sociale. La madre non aveva rinunciato al grande alloggio in cui vivevano, ma aveva dovuto vendere gran parte del mobilio, aumentando a dismisura il senso di vuoto e desolazione indotto dalla povertà. Ancora adolescente, Pratico prese parte attiva alle Quattro giornate di Napoli, l'insurrezione popolare che tra il 27 e il 30 settembre 1943 permise di liberare la città partenopea dall'invasione tedesca. Il suo contributo, come confessò lui stesso, fu del tutto simbolico, ma l'idea di imbracciare un moschetto lo segnò profondamente. Al termine della guerra continuò a vivere a Napoli, nonostante il clima contrastato che caratterizzò gli anni del Dopoguerra e tutti i successivi anni Cinquanta. Da una parte c'era la stessa classe politica che aveva guidato la città durante il Ventennio fascista: una risma di amministratori con forti interessi in campo edile che furono responsabili di un'urbanizzazione selvaggia delle aree intorno al golfo e che aumentarono ancor più il caos in un centro di oltre un milione di abitanti. Vertice e rappresentante di questa situazione fu il sindaco Achille Lauro, fascista della prima ora (quindi monarchico e poi democristiano) che divenne celebre tra i suoi concittadini dopo aver ottenuto la presidenza della squadra di calcio locale. Di professione armatore, Lauro aveva stretti rapporti con i vertici militari statunitensi, a cui di fatto aveva concesso l'occupazione della città e la sua trasformazione in una base Nato permanente. La posizione strategica, al centro del Mediterraneo, faceva infatti di Napoli il polo ideale per il controllo di tutte le navi che transitavano in direzione dell'Unione Sovietica. Controllare questo punto significava, per gli Stati Uniti, limitare al massimo gli spostamenti delle imbarcazioni mercantili e militari di Stalin e segnare così un punto a proprio favore nelle fasi iniziali della Guerra Fredda.

Dall'altro lato, però, si respirava il fervore intellettuale e culturale portato dai tanti giovani che avevano preso parte alla guerra di Liberazione. Non solo Pratico, ma anche Ermanno Rea, Francesca Spada, Renzo Lapicciarella, Gerardo Marotta, Fausto De Luca e tutta una serie di giovani che avevano nella sede locale dell'Unità di Napoli, all'Angiporto Galleria, il loro punto d'incontro. Figura di riferimento di questo gruppo era il matematico Renato Caccioppoli, personaggio sempre fuori dagli schemi e per questo bollato come "matto" dai salotti benestanti della città. Insegnante di analisi funzionale di riconosciuta fama, Caccioppoli mal sopportava il freno culturale imposto dalle amministrazioni locali al territorio ma al contempo accusava di connivenza e scarso impegno i vertici del Partito Comunista napoletano. Il Pci, a suo modo di vedere, avrebbero dovuto opporre una ferrea resistenza alle iniziative del sindaco Lauro, ma molto spesso alle lamentele verbali non seguivano fatti concreti. I giovani dell'Angiporto Galleria vedevano in quell'uomo un esempio da imitare per lucidità di pensiero e prontezza d'ingegno e lo stesso Pratico pensò di seguire le orme del maestro e buttarsi nello studio della fisica e della matematica. Come raccontato

in una sua opera autobiografica⁴, negli anni immediatamente successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale la fisica era considerata la chiave di volta del mondo. Lo scoppio delle bombe nucleari di Hiroshima e Nagasaki aveva spaventato il mondo, ma aveva al contempo dimostrato che la scienza, e in particolare la fisica, poteva controllare qualsiasi fenomeno. Prattico pensò di lasciare la carriera giornalistica per iscriversi alla facoltà di fisica, ma fu proprio Caccioppoli a dissuaderlo, «per il bene tuo e della fisica».

Così, seguendo il suggerimento del Maestro (come lo chiama in un articolo del 1991⁵), continuò l'attività di giornalista nella redazione napoletana dell'Unità, allora diretta da Pietro Ingrao, occupandosi principalmente di fatti di cronaca nera e sindacale. Di pari passo partecipava agli incontri organizzati dal Pci, al quale fu iscritto a partire dal 1949. Entrò nel direttivo della sezione San Ferdinando di Napoli, dove cercò di inserire elementi di novità come il voto libero, senza però ottenere grandi risultati. La situazione economico-lavorativa della città, però, era così precaria che Prattico si trovò costretto a trasferirsi a Roma. L'occasione gli fu offerta dalla proposta di lavorare nella sede nazionale dell'Unità, ma a questo fatto si aggiunse lo sfaldamento del gruppo dell'Angiporto Galleria, dovuto soprattutto al suicidio di Renato Caccioppoli (avvenuto nel 1959).

- ***A Roma, tra romanzi e veri viaggi d'avventura***

A Roma sposò la coreografa e pittrice Elvira De Luca, di cinque anni più giovane di lui, che aveva conosciuto a Napoli e con la quale condivise tutte le successive iniziative di carattere politico e culturale che decise di intraprendere. Ma la paga del cronista era piuttosto misera e per questo Prattico arrotondava lo stipendio scrivendo romanzi gialli e di fantascienza, oltre che due romanzi rosa e una serie di racconti di vario genere. Uno di questi, *La cantata di Mulo Brigante*, ottenne il premio "Opera Prima" del 1963, nel corso della diciassettesima edizione del *Premio Riccione*. Il numero complessivo di questi libri non è però semplice da stabilire, ma pare abbia superato le duecento pubblicazioni. Tutte sono state scritte sotto una serie di pseudonimi stranieri, che variavano a seconda del genere o dell'anno: Morton Sidney, Fred Gable, Donovan Rick e Danny Revack sono i nomi sotto i quali di solito compariva la dizione fittizia "Traduzione di Franco Prattico". L'usanza di utilizzare un pseudonimo americano era prassi comune all'epoca poiché solo gli autori stranieri venivano considerati degni di scrivere racconti horror e di fantascienza. Il successo di Morton Sidney fu comunque tale che alcuni racconti vennero tradotti anche in francese e in tedesco. Ma se è falso affermare che Prattico tradusse questi racconti, è invece verissima l'attribuzione che compare sull'edizione del 1966 di *David Copperfield*: Prattico tradusse l'opera di Charles Dickens per *Editori Riuniti* e una sua traduzione venne poi impiegata anche nel 2004 dalla casa editrice italiana *Newton Compton*.

Sempre nel 1966 ottenne l'incarico da *Vie Nuove*, settimanale d'inchiesta del Pci, per la redazione di un reportage sulla guerra d'indipendenza eritrea. Da poco più di un anno aveva cominciato a lavorare anche per un'altra testata finanziata dal partito comunista, *Paese Sera*, realizzando inchieste sulla situazione lavorativa e sociale delle zone più disagiate

⁴ *La lampada di Aladino*, Prattico F., Di Renzo Editore, Roma, 2005

⁵ Napoli, un genio, un film, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 22/09/1991, pag. 35 (inserto Mercurio)

d'Italia. Mentre si trovava nella zona universitaria di Roma per un servizio, conobbe un gruppo di giovani studenti di origine eritrea che gli raccontarono la storia del loro paese natale. Ex colonia italiana, l'Eritrea era stata prima federata, quindi annessa all'impero etiopico retto dal negus Hailé Selassié. La popolazione eritrea era stata assoggettata e non poteva godere di alcun tipo di servizio o libertà. Le fazioni indipendentiste si erano così organizzate nel Fronte di Liberazione Eritrea, che conduceva un'estenuante azione di guerriglia mirata a ottenere il distacco dalla dittatura etiopica. Prattico fiutò la notizia e riuscì a convincere i vertici di *Vie Nuove* a inviarlo in missione per documentare questo fenomeno. Partì dunque con un fotografo, Guido Cosulich, alla volta di Addis Abeba, capitale dell'Etiopia, dove ingaggiò una guida locale che lo fece passare in Sudan e quindi, clandestinamente, in Eritrea. Questa vicenda è raccontata sull'altro suo libro a carattere autobiografico, *Nel Corno d'Africa*⁶. Nella provincia di Asmara si unì a un gruppo di ribelli, con i quali visse per alcuni mesi, documentando le loro azioni e le motivazioni che li spingevano. Lunghi reportage trovarono spazio sulle pagine di *Vie Nuove* ed edizioni più brevi vennero pubblicate anche su *Paese Sera*. Il risultato fu che l'Europa venne a conoscenza di un conflitto che stava logorando la regione più a est del continente africano, ma sul piano politico non ci furono le prese di posizione che il giornalista sperava. Prattico comunque allacciò stretti rapporti con la comunità eritrea, dove tornò per altre due volte: una all'inizio degli anni Settanta e l'altra nel 1978.

Rientrato a Roma alla fine degli anni Sessanta, entrò a far parte di un gruppo di militanti comunisti e diede vita a un trimestrale chiamato *La Comune*. Si trattava di una rivista pensata come strumento di dibattito, che doveva propugnare una serie di temi di carattere politico e culturale senza timore di scontrarsi con la visione "ufficiale" portata avanti dal Pci. Prattico assunse la carica di direttore responsabile e fu il principale finanziatore del progetto. Membri di questo gruppo erano la moglie Elvira, Giorgio Di Genova, Mario Lunetta, Roberto Natale ed Emiliano Tolve, che si ritrovavano in una libreria aperta per l'occasione nel quartiere Trastevere di Roma. L'esperienza della Comune durò tre anni e portò alla pubblicazione di sette numeri della rivista, ma la scarsa capacità manageriale del gruppo e i molteplici impegni di ciascun membro non diedero un futuro né alla libreria né al periodico. Vennero comunque organizzati alcuni incontri formativi con ospiti internazionali, come quello con il *Black Panther Party*, storica organizzazione rivoluzionaria afroamericana di stampo marxista-leninista che propugnò la causa di emancipazione dei neri americani rifiutando del tutto la filosofia nonviolenta di Martin Luther King. Come percepito anche da Prattico e i suoi compagni, le Pantere Nere non tolleravano alcun genere di compromesso e questo atteggiamento fu la causa della loro rovina. Il movimento fu sciolto, molti suoi membri vennero arrestati e alcuni di essi (il più celebre dei quali fu Fred Hampton) trovarono la morte in omicidi premeditati.

- ***L'epoca del giornalismo maturo e del master triestino***

Negli anni Settanta Prattico continuò il lavoro di cronista per le testate del Pci e fece un secondo viaggio in Eritrea, sempre al servizio di *Vie Nuove*. Il rotocalco entrò però in crisi e

⁶ *Nel Corno d'Africa*, Prattico F., Editori Riuniti, Roma, 2001

dovette chiudere i battenti nel 1978, mentre *Paese Sera* continuò le pubblicazioni ma venne fortemente ridimensionato dopo la comparsa di nuovi quotidiani sulla scena romana. Fu dunque d'obbligo, per Prattico, cercare un nuovo posto di lavoro, che trovò nella rivista "borghese" *Panorama*. L'esperienza non fu delle più felici perché venne incaricato di occuparsi di economia, una materia che non lo interessava particolarmente. Nel 1978, inoltre, venne inviato per la terza volta in Eritrea (accompagnato dal fotografo austriaco Rudy Frey), ma di quel viaggio non venne pubblicato neppure un resoconto. Si spostò dunque a Lecce, dove diresse per un paio d'anni il quotidiano locale, finché all'inizio degli anni Ottanta venne chiamato dal fondatore e direttore di *la Repubblica*, Eugenio Scalfari.

Su questo quotidiano, fondato nel 1976, aveva già pubblicato alcuni articoli a proposito delle guerre d'indipendenza africane, ma in veste di collaboratore esterno. Divenuto redattore fisso, invece, si occupò di televisione, ma dopo poco tempo Scalfari gli assegnò la redazione delle pagine di scienza insieme a Giovanni Maria Pace e ad Antonio Cianciullo, impegnato quest'ultimo sulle tematiche ambientali. Il rapporto con Scalfari fu di reciproco rispetto e Prattico ebbe la possibilità di direzionare il giornale in modo diverso da come avevano fatto i grandi quotidiani concorrenti. *Il Corriere della Sera* e *La Stampa*, proprio in quegli anni, avevano dato vita a degli inserti settimanali che raccoglievano tutti gli articoli di scienza che non avevano uno stretto legame con la cronaca comune. *La Repubblica*, invece, inserì gli articoli di scienza nelle pagine culturali, dirette per anni da Paolo Mauri. «Gli inserti sono la prima cosa che una persona sfila dal giornale» diceva Prattico «e poi non esistono due culture, per cui le notizie di scienza vanno insieme a quelle di letteratura e arte»⁷.

Se dal punto di vita professionale le cose avevano assunto una piega positiva, a metà del decennio la vita di Prattico venne turbata da un grave lutto, che segnò pesantemente gli anni successivi. Nel 1985 morì all'età di ventidue anni il figlio primogenito, Luca, colpito da una grave forma di tumore al cervello. Il fatto sconvolse anche l'animo di comunicatore della scienza, che cominciò a studiare e scrivere molto a proposito della struttura del cervello, della sua formazione e delle sue funzioni. In casa rimase comunque il secondo figlio, Simone, grande amante della musica e futuro batterista jazz apprezzato soprattutto negli Stati Uniti e in giro per l'Europa.

Dalla fine degli anni Ottanta, Prattico cominciò a frequentare gli ambienti scientifici triestini, dove erano presenti diversi laboratori di ricerca avanzata. In uno di questi istituti, la Scuola internazionale di studi superiori avanzati (Sissa), fondata dal fisico Paolo Budinich e dal collega (premio Nobel nel 1979) Abdus Salam, era presente il Laboratorio Interdisciplinare per le Scienze Naturali e Umanistiche, una struttura votata alla creazione di legami tra scienza e materie umanistiche. Sotto la direzione generale di Daniele Amati e con la collaborazione interna portata da Stefano Fantoni, Prattico riunì una serie di giornalisti ed esperti di comunicazione che diedero origine al primo master in comunicazione della scienza d'Italia. Nel 1993 nacque dunque sotto forma di corso di aggiornamento per giornalisti, caratterizzato da seminari su tematiche scientifiche e sulla loro comunicazione

⁷ Diventare scrittori per raccontare la scienza. Intervista a Franco Prattico, Mennuni C., Fondazione Zoe, 04/08/2010 (www.fondazionezoe.it/code/12113/10977)

attraverso i mezzi d'informazione. Nel tempo la struttura del master si articolò sempre di più, aumentando il numero di giorni, organizzando veri e propri corsi e suddividendoli in due anni, uno di stampo culturale e uno improntato alla professionalizzazione degli iscritti. Pratico seguì da vicino lo sviluppo del master nei primi anni e prese parte alle lezioni fino al 2002, quando decise di farsi da parte. Continuò a collaborare con Repubblica anche una volta raggiunta l'età della pensione: il suo ultimo articolo risale al gennaio 2009, pochi mesi prima del suo ottantesimo compleanno.

Grande fumatore, non rinunciò alle sigarette neppure in età avanzata, nonostante lo avesse colpito una malattia e avesse seri problemi respiratori. Morì il 23 novembre 2012 nella sua casa romana, lasciando la moglie Elvira, il figlio Simone, la nuora Helene e il nipote di pochi mesi, Adriano.

LIBRI

Come detto, la produzione letteraria è stata per Pratico una costante che si è mantenuta nel corso di tutta la vita. Prima per passione, poi per necessità, quindi per vocazione e infine per ricordo: le motivazioni che hanno spinto il giornalista a scrivere dei libri sono state molto diverse. E diversi sono stati anche i generi in cui si è cimentato: dai libri di fantascienza ai gialli, passando per libri rosa (due, a carattere erotico-pornografico), autobiografie e naturalmente saggi di scienza. Sui temi scientifici si contano cinque pubblicazioni. La prima⁸ risale al 1977 ed è un saggio dedicato alle diverse forme di energia impiegate dall'uomo. Seguendo un ordine cronologico, poi, si incontrano *Dal caos... alla coscienza*⁹, dedicato all'evoluzione dell'Universo e della vita sulla Terra, e *La cucina di Galileo*¹⁰, una raccolta di saggi su temi vari. Gli ultimi due volumi, invece, sono monoteamatici e sono dedicati alla storia dell'uomo¹¹ e alla figura della donna nella preistoria¹².

La costante di tutte queste pubblicazioni, fatta eccezione per *La cucina di Galileo*, è la presenza di una narrazione sull'evoluzione di un fenomeno: dalla nascita dell'Universo alla comparsa degli ominidi sul pianeta fino al mutamento della cultura degli uomini. Pratico non è uno sfegatato cultore di Darwin, ma è attratto dai processi che si articolano nel tempo e implicano il mutamento di un assetto originale. La sua capacità critica lo porta a non schierarsi con una o l'altra tesi, qualora vi sia una controversia interpretativa, ma riesce a soppesare le posizioni in campo e a dare maggiore risalto a quelle più largamente condivise. Per quanto riguarda l'uomo, poi, il suo interesse è così forte che in ogni suo libro viene dedicato almeno un capitolo alla sua vicenda evolutiva. Ad eccezione di *Eva nera*, inoltre, non si ripete mai ed evita di autocitarsi: per quanto si trovi spesso a raccontare gli stessi eventi, usa sempre locuzioni diverse e così facendo non stufa i propri lettori. La scelta, infine, di appoggiarsi a case editrici diverse senza fidelizzarsi a una soltanto può essere dovuta alla necessità contingente, ma può essere anche un espediente per spiegare a pubblici diversi i passi salienti dell'evoluzione della nostra specie.

Nel dettaglio, ecco le osservazioni principali che emergono dai cinque saggi di cui è stato autore.

- ***Quale energia per il futuro***

Il primo libro dedicato alla scienza Pratico lo scrive nel 1977. A prima vista può sembrare un fulmine a ciel sereno viste le esperienze da giornalista che ha collezionato nel corso degli anni. Nonostante la sua precoce passione per le materie scientifiche, infatti, la sua carriera si è articolata tra resoconti di cronaca nera, inchieste sulla disoccupazione e la crisi perpetua del Mezzogiorno italiano, oltre che le guerre d'indipendenza del nord e centro Africa. Pochi anni dopo, quattro per la precisione, approderà poi a Repubblica come redattore scientifico, ma anche in questo caso l'associazione degli eventi può essere

⁸ *Quale energia per il futuro*, Pratico F., Coines Edizioni, Roma, 1977

⁹ *Dal caos... alla coscienza*, Pratico F., Laterza, Bari, 1989

¹⁰ *La cucina di Galileo*, Pratico F., Edizioni Theoria, Roma, 1994

¹¹ *La tribù di Caino*, Pratico F., Raffaele Cortina Editore, Milano, 1995

¹² *Eva nera*, Pratico F., Codice Edizioni, Torino, 2007

fuorviante. In quel periodo era impiegato a *Panorama* e si occupava, senza troppo entusiasmo, di economia.

Quale energia per il futuro è sì un libro dedicato a un tema scientifico-ambientale, ma il taglio dato è proprio del giornalismo d'inchiesta più che della divulgazione di base. Pratico realizza una rassegna molto dettagliata sui consumi energetici e sui costi (economici e ambientali) che questi comportano per le nazioni più influenti, snocciolando numeri e percentuali in sequenza. Anche la motivazione del libro non è casuale: si è conclusa da pochi anni la Guerra d'Ottobre (meglio nota come Guerra del Kippur o Guerra del Ramadan), ennesimo conflitto nell'eterna lotta arabo-israeliana, e l'Occidente ha dovuto fare i conti con una pesante crisi energetica. Da giornalista d'inchiesta, dunque, Pratico cerca di delineare quali siano i costi dell'energia, chi ne sia il controllore, quali siano le fonti energetiche in maggiore ascesa e quali possano emergere nel futuro a medio e lungo termine. Il linguaggio che utilizza non è sempre facile da comprendere per i non addetti ai lavori e in appendice al libro inserisce delle tavole aggiuntive di non immediata interpretazione. Questa impressione va contro quanto viene scritto in una nota conclusiva dall'autore¹³, che si scusa per aver approssimato alcuni numeri e non essere sceso oltre nei dettagli tecnici. Nonostante questa incongruenza, va tuttavia evidenziato l'estremo rigore con cui inserisce le unità di misura e i riferimenti alle fonti che ha consultato. I rapporti e i libri di cui si è avvalso sono estremamente recenti e possono essere rintracciati da qualunque lettore interessato.

Il saggio inizia con la descrizione di un'ambientazione assurda, ovvero quella di un mondo contemporaneo (all'epoca del libro) nel quale viene tolta qualsiasi forma di energia fossile.

Le trivelle e i tubi dei pozzi petroliferi non incontrano più i giacimenti di idrocarburi nelle immense falde sotterranee; nelle sterminate riserve di carbon fossile [...] i minatori riescono a estrarre solo pietre nere incombustibili; le turbine azionate dalle cadute d'acqua non generano più elettricità. [...] Senza energia, nelle sue forme moderne, l'intero mondo come lo conosciamo si arresta¹⁴

Si tratta di uno scenario inverosimile, che era però stato paventato da più parti nel corso della crisi petrolifera di pochi anni prima e che era divenuto un cavallo di battaglia dei fautori della cosiddetta "decrescita felice". Pratico si scaglia contro coloro che perorano questa causa poiché ritiene insensato e antistorico pensare di tornare in un'epoca in cui l'uomo faceva affidamento solo sulle proprie forze e su quella degli animali.

Comincia dunque una trattazione piuttosto dettagliata delle fasi salienti dell'evoluzione umana. Si apre con gli uomini preistorici, i primi ominidi, che si dotano di una serie di tecnologie per la caccia e la conservazione del cibo finché non inventano la ruota e cominciano la pratica del commercio. Seguono poi le scoperte successive, portate avanti dalle

¹³ *Quale energia per il futuro*, pag. 137

¹⁴ *Ibidem*, pag. 5

varie civiltà del Mediterraneo che facevano largo uso della forza lavoro degli schiavi. Viene offerta un'interessante chiave di lettura del fenomeno schiavista, senza esprimere giudizi sui riflessi etici che questa pratica ha comportato:

La civiltà antica trova dappertutto il suo fondamento economico principale nel lavoro degli schiavi. [...] La potenza muscolare di un uomo è appena un ventesimo di quella di un cavallo [...] Cosa allora rendeva necessaria alla società antica la schiavitù? La risposta è nella natura della forza umana: per quanto scarsa quantitativamente, è una forza intelligente e polivalente, utilizzabile in qualsiasi situazione, duttile, creativa¹⁵

Si giunge poi all'invenzione delle macchine e alla rivoluzione industriale, della quale vengono presentati le cause e gli effetti sullo stile di vita e sulla salute delle persone. Il carbon fossile diventa la prima fonte per la produzione di energia termica ed elettrica e va a scalzare il vento e l'acqua come principali fonti di energia non viventi. Il comparto navale, per esempio, che fin dall'epoca antica si era basato sulle correnti d'aria del mare, muta radicalmente e diventa motorizzato a vapore, portando alla rovina tutto il settore deputato alla costruzione e installazione delle vele. Ma anche il carbone entra in crisi quando viene scoperta una fonte di energia meno inquinante (all'apparenza) e meno costosa: il petrolio. Comincia così l'era del greggio, che il giornalista radiografa in modo puntiglioso e preciso:

Utilizzando i pur discutibili dati della pubblicazione sulle multinazionali curata dal Dipartimento affari economici e sociali dell'Onu, risulta che su 650 imprese industriali che vendono dai 300 ai 10mila milioni di dollari annui, 358 sono statunitensi¹⁶

e via di seguito vengono elencati i numeri del fatturato, delle estrazioni e del peso relativo sul mercato energetico globale.

Per quanto riguarda l'energia nucleare, la posizione di Pratico è di estremo scetticismo se non di contrarietà. I dubbi principali sono dati dallo smaltimento delle scorie e dalla pericolosità dei reattori in funzione. Ciò nonostante viene riconosciuto il potenziale di questa fonte, che all'epoca veniva considerata la migliore prospettiva possibile per l'approvvigionamento energetico delle città del futuro. Nella parte successiva il giornalista prende in esame le "speranze" che all'epoca venivano prospettate per diminuire l'inquinamento e per ognuna di esse delinea punti di forza e punti deboli: idrogeno, fusione nucleare, solare, geotermico, eolico,... Nel corso dell'analisi dell'impatto che la produzione energetica ha sull'ambiente trova spazio anche un accenno a un problema che in quel periodo cominciava ad essere evidenziato: il surriscaldamento globale.

¹⁵ *Quale energia per il futuro*, pag. 34

¹⁶ *Ibidem*, pag. 52

Howard A. Wilcox, direttore del progetto di coltivazione degli oceani degli Stati Uniti, sostiene che tra meno di un secolo, agli attuali ritmi di consumo di energia, sarà inevitabile una catastrofe termica, con spaventose alterazioni del clima¹⁷

Questa prima opera di divulgazione scientifica appare molto diversa, per approccio e per linguaggio, dalle ultime. L'impronta politica è ancora molto viva, al punto che vengono citati interi passi da *Il Capitale* di Marx e viene criticato aspramente il modello capitalista che si è affermato.

Il grande capitalista, per essere tale, deve essere uno stupido: qualsiasi barlume di intelligenza, di capacità di sintesi, è un elemento che danneggia il buon funzionamento del suo cervello affaristico¹⁸

In questo senso *Quale energia per il futuro* pare più una continuazione dell'esperienza della Comune (conclusasi proprio nel 1973, anno della Guerra d'Ottobre) in salsa tecnico-scientifica che la prima opera del futuro grande divulgatore scientifico di Repubblica.

- ***Dal caos... alla coscienza***

Dopo dodici anni dall'ultimo (e, fino ad allora, unico) libro dedicato a temi scientifici, Pratico pubblica un nuovo saggio incentrato alla nascita ed evoluzione dell'Universo. Il tono, il linguaggio e l'efficacia comunicativa sono notevolmente diversi dall'opera precedente, segno di un profondo mutamento di approccio alla scienza e al pubblico. All'epoca della pubblicazione (il 1989), infatti, il giornalista viene da un'esperienza quasi decennale nella redazione di *la Repubblica*. Nel corso del tempo ha potuto conoscere diversi attori di questo mondo e si è confrontato col difficile compito di farsi capire dal lettore medio del quotidiano. *Dal caos... alla coscienza* sembra dunque il coronamento di questo fine processo di autocorrezione e calibrazione continua della scrittura. Ma non è solo questo, perché l'esperienza nel quotidiano è stata a sua volta fonte d'ispirazione per numerosi passaggi del libro. Vengono riportati brani di interviste fatte da Pratico o da suoi colleghi e pubblicate su Repubblica nel corso degli anni. Sotto questo profilo potremmo leggere il saggio come una *summa* del ragionamento coerente portato avanti sul giornale nel corso di tutti gli anni Ottanta del secolo scorso.

Il linguaggio è semplice, privo di fronzoli e chiaro nell'esposizione. L'autore tralascia formule e numeri e si appresta a raccontare una storia. Nell'introduzione dell'opera, l'intento programmatico del libro viene così esposto:

Il processo che in questo libro cercheremo di ripercorrere, sia pure sommariamente, dalla "miracolosa" nascita della materia fino al cervello umano, non ci dice perché noi siamo, non spiega se l'appa-

¹⁷ *Quale energia per il futuro*, pag. 118

¹⁸ *Ibidem*, pag. 13

rizzazione della materia che pensa [...] sia frutto di casi fortunati [...] o rappresenti una necessità iscritta nelle leggi del Cosmo¹⁹

La lettura è scorrevole e riesce ad appassionare il lettore poiché ogni scenario viene presentato nelle sue innumerevoli sfaccettature. Prattico dipinge gli scenari nei minimi dettagli, dando così la possibilità a chi legge di visualizzare nella propria mente gli eventi descritti. Nel corso del libro vengono trattati diversi temi controversi e per ognuno di essi vengono proposte più teorie. Il primo riguarda la nascita dell'Universo²⁰, con fautori e oppositori della teoria del Big Bang; trova poi spazio la comparsa della vita sulla Terra²¹, presentata attraverso l'idea del "brodo primordiale" di Aleksandr Oparin, la "panspermia" di Fred Hoyle e la "colonizzazione spaziale" di Francis Crick. Infine la scomparsa dei dinosauri²², che secondo alcuni fu dovuta all'impatto di un asteroide, secondo altri a quello di una cometa di grandi dimensioni, secondo altri ancora all'influenza di una nana bruna (ovvero una stella molto piccola associata al Sole) chiamata Nemesis.

Dopo una parte dedicata all'evoluzione biologica e culturale degli ominidi, a cui anni dopo dedicherà non una ma due monografie, Prattico arriva a parlare di un tema a lui caro: il cervello. Come detto, le vicende personali e familiari lo avevano portato a studiare a fondo questo argomento, che qui trova spazio nell'ultimo capitolo²³. La spiegazione fatta è di carattere evolucionistico e fisiologico, ma proprio l'accuratezza dei dettagli è indice dell'attaccamento alla materia. La fascinazione indotta nell'autore è evidente:

Ci portiamo disinvoltamente sul collo, chiuso in una scatoletta ossea, il sistema più complesso che il Cosmo nella sua evoluzione abbia mai prodotto²⁴

Conclusa questa parte non sono necessarie postfazioni o epiloghi poiché il discorso è coerente e armonioso così com'è. Segue invece un ricco apparato di note che si aggiunge alle schede, le fotografie e gli schemi di cui il libro è costellato in tutto il suo svolgimento.

- ***La cucina di Galileo***

Pubblicato nel 1994, questo libro è molto diverso dagli altri. Non presenta, infatti, un classico racconto coerente per capitoli, ma contiene una rassegna di saggi scritti da Prattico per la rivista *Sfera* nel 1993. Questo periodico della Fondazione Sigma-Tau, allora chiamata "Editrice Sigma-Tau", è uscito quarantatré volte in otto anni, dal novembre 1988 al febbraio 1995. La cadenza è perlopiù mensile, ma in alcuni periodi vengono saltati dei mesi. Ogni numero presenta un tema, che è sempre di natura dicotomica, ma si articola in modi diversi: "Luce e Ombra", "Molecole e Società", "Giovane e Vecchio", "Grande e

¹⁹ *Dal caos... alla coscienza*, pag. IX

²⁰ *Ibidem*, pag. 3

²¹ *Ibidem*, pag. 70

²² *Ibidem*, pag. 99

²³ *Ibidem*, pag. 135

²⁴ *Ibidem*, pag. 142

Piccolo", "Uomo e Macchina", solo per citarne alcuni. Prattico entra nel progetto in una seconda fase come autore delle monografie che introducono ogni volume.

In questo libro vengono inseriti gli scritti che sono entrati nei numeri dal 34 al 38, dedicati ai temi "Parola e Silenzio", "Energia e Trasformazione", "L'Io e l'Altro", "Caos e Complessità", "Normale e Patologico", "Eros ed Ethos". Nella collezione di tutti i numeri pubblicati, quelli in questione sono riconoscibili perché hanno una caratteristica copertina bianca con solo la dizione della testata in alto a sinistra. Il filo conduttore di tutti questi temi viene spiegato in apertura del saggio:

[Quelli sopra citati] sono stati i temi affrontati nel 1993, come tappe di un unico discorso sul rapporto tra le domande che l'uomo continuamente pone e le risposte che oggi la scienza propone²⁵

Carattere comune di ogni capitolo è la presenza di numerose citazioni e riferimenti ad autori italiani e stranieri. Il tono complessivo è serio, meno indulgente col lettore "di passaggio" poiché il target della rivista non è di certo il pubblico generalista, quanto piuttosto un pubblico appassionato all'argomento e fortemente motivato. Non mancano comunque le spiegazioni dei termini più complessi e il rifiuto di tecnicismi scientifici e filosofici. Per quanto riguarda il merito dei capitoli più significativi, l'argomento verrà trattato più avanti²⁶, laddove si parlerà della nascita del master in comunicazione della scienza della Sissa di Trieste. Il contenuto di questi saggi è infatti la chiave di lettura per capire l'approccio che Prattico ha tenuto durante la pianificazione dei seminari e poi dei corsi del master.

• *La tribù di Caino e Eva nera*

Questi ultimi due libri sono interessanti perché sono stati scritti a dodici anni di distanza, ma paiono uno la continuazione dell'altro. *La tribù di Caino* è un racconto in forma chiara e semplice delle tappe fondamentali che hanno condotto all'evoluzione della specie *Homo sapiens*. Prattico parte dalla comparsa delle cellule eucariote per spiegare i processi di formazione degli organismi complessi: i batteri e l'ambiente in cui si trovavano a vivere, la simbiosi tra diversi procarioti che conduce ai mitocondri, l'aggregazione di più cellule e la nascita degli organismi pluricellulari. Viene saltata tutta la parte dedicata alla formazione delle altre specie animali e si giunge direttamente ai primati e alle australopithecine. Nei vari capitoli l'autore inquadra la situazione storica e climatica dell'epoca per poi raccontare quali conseguenze ha avuto sulle varie specie viventi e in particolare sui nostri antenati. Vengono elencate le caratteristiche dei vari ominidi e di volta in volta vengono fatte notare le differenti abilità: *Australopithecus* spp., *Homo habilis*, *Homo erectus*, *Homo neanderthalensis* e *Homo sapiens*. Per le specie del genere *Homo*, poi, vengono messe in evidenza le varie capacità e le nuove invenzioni. In particolare Prattico si sofferma sulle diverse lavorazioni della pietra (industria olduvaiana, acheuleana, musteriana, aurignaziana,...),

²⁵ *La cucina di Galileo*, pag. 8

²⁶ Vedi la sezione di questa tesi dedicata alla nascita del master, pag. 45

sulla scoperta del fuoco, sulle rinnovate cure parentali e sulla formazione di famiglie mononucleari. Ampio spazio viene dato alla dispersione sul pianeta di *H. erectus* e alla conquista dell'Europa di *H. neanderthalensis*. L'ultima parte è invece dedicata all'*H. sapiens*, del quale vengono evidenziati i caratteri di innovazione anatomica (comparsa di un'ampia faringe, parto prematuro) e sociale. Nasce il linguaggio articolato, il senso di religiosità, la consapevolezza della morte, l'idea della guerra come fenomeno complesso e non come semplice trasposizione dell'istinto animale all'autodifesa.

Il titolo del libro viene spiegato all'inizio del capitolo 8, subito dopo aver raccontato della "improvvisa" scomparsa dei Neanderthal dal pianeta.

Siamo davvero nati col marchio di Caino, o costituiamo solo il ramo fortunato sopravvissuto a una vigorosa potatura (casuale...) dell'albero evolutivo della nostra famiglia?²⁷

In altre parole, l'uomo moderno ha agito come il biblico Caino, secondogenito di Adamo ed Eva che uccise per invidia il fratello Abele? È stato cioè responsabile dello sterminio dei Neanderthal oppure la sua maggiore capacità di adattamento gli ha permesso di prevalere in un mondo in rapido mutamento a scapito "dell'arretrato" cugino?

L'opera viene presentata come un resoconto dei fatti che l'uomo ha vissuto nel corso della sua evoluzione a un ospite estraneo alla vicenda. Pratico utilizza l'espedito letterario dell'extraterrestre: un visitatore proveniente da un altro pianeta arriva sulla Terra e vuole capire quali siano i tratti peculiari della nostra specie. Nell'introduzione l'autore si interroga su quale sia la figura più adatta a snocciolare tale tipo di racconto e riesce a trovare una risposta. Immagina la Terra come un museo nel quale il marziano si aggira come un visitatore qualunque. Per aiutarlo è necessaria la presenza di una guida che gli spieghi i concetti fondamentali della cultura umana:

Come offrire al nostro interlocutore un'immagine globale e panoramica di quanto abbiamo scoperto su noi stessi? Il compito del 'guardiano del museo', ossia colui che crea una narrazione tra le varie sale del museo, spetta a qualcuno che sta fuori, che osserva quell'impresa dall'esterno, qualcuno i cui limiti rappresentino in questo caso un pregio o almeno una necessità. Questo cicerone è il giornalista, lo scrittore, l'intellettuale non specializzato più che l'addetto ai lavori timoroso di turbare la purezza della sua disciplina. È più facile vedere la trama che si sta tessendo se si sta all'esterno più che se si sta curvi sul telaio²⁸

In questa definizione viene riassunta anche l'idea che Pratico ha della scienza e della sua comunicazione al pubblico. Lo scienziato è colui che può svelare i segreti del pianeta, ma

²⁷ *La tribù di Caino*, pag. 109

²⁸ *Ibidem*, pag. 10

rischia di non essere un buon comunicatore perché troppo attento ai dettagli che la sua disciplina gli impone di scoprire. Il comunicatore, al contrario, ha una conoscenza più superficiale ma più ramificata ed è dunque la figura ideale per spiegare che cosa ha scoperto la scienza sui fenomeni naturali.

Invocare l'arrivo di un alieno non è altro che un modo per parlare al proprio subconscio e ai propri simili per capire quale eredità storica abbiamo ottenuto e quali errori occorra correggere. Questo messaggio traspare in più parti del libro e viene ripreso nel finale quando l'autore scrive esplicitamente

se non esistono alieni (se non noi a noi stessi)²⁹

Il medesimo espediente narrativo viene utilizzato a più riprese anche negli articoli pubblicati su *la Repubblica* o altre riviste di divulgazione scientifica e tecnologica. Nel saggio, però, risulta più efficace perché fingendo di parlare a qualcuno che non sa nulla del modo di vivere sul nostro pianeta, Prattico può trattare anche tematiche non del tutto scientifiche. In alcuni passaggi vengono fuori quegli ideali di comunione e uguaglianza che hanno costellato tutta la sua vita, ma che dopo l'approdo alla scienza sembravano essere stati silenziati. Da cronista di *l'Unità*, *Paese Sera* e *Vie Nuove* (ma anche, come detto, da scrittore di *Quale energia per il futuro*), l'animo del giornalista militante emergeva in maniera pesante, senza remore. Testimonianza di questo sono numerosi articoli e reportage sul lavoro operaio³⁰ e sulla disparità di ricchezza tra imprenditori e operai³¹ pubblicati sulle testate afferenti al Pci. Dopo l'approdo a *Repubblica*, invece, forse per mandato specifico del direttore Eugenio Scalfari, il giornalista non si schiera apertamente, anche quando tratta argomenti direttamente legati a temi che lo interessano da vicino³². Nel libro torna a sollecitare il proprio lettore con spunti di riflessione dal sapore vagamente comunista. Per quanto riguarda il tema del lavoro, dice:

[L'H. *erectus*] inventa il lavoro – che gli consegnerà la proprietà del mondo – e lo vive come un'ineluttabile condanna. L'imperativo biblico “tu lavorerai col sudore della fronte” sembrerebbe tradire (in epoca più tarda) una latente, dolorosa consapevolezza della nostra specie: che l'unica possibilità di salvezza e di successo è nel lavoro, ma che questa è una sorta di condanna (divina o terrena poco importa) connaturata al destino dell'uomo³³

²⁹ *La tribù di Caino*, pag. 169

³⁰ *Vie Nuove*, 9, 16, 30 settembre – 8, 15 ottobre 1965

³¹ *Ibidem*, 14 gennaio 1965

³² Vedi pag. 35 di questa tesi, laddove si parla della cronaca dell'incidente di Chernobyl, e i contenuti extra (pag 61), con la riproduzione del primo articolo di Prattico sull'argomento

³³ *La tribù di Caino*, pag. 59

Mentre sul razzismo osserva:

forse dà un po' fastidio a qualcuno l'idea che la nostra origine sia solo africana, e a ogni paese probabilmente piacerebbe l'idea che i propri abitanti siano autoctoni, e non degli "extracomunitari" ante litteram³⁴

Il peso di queste digressioni è comunque minimo e inserito in un contesto di estrema chiarezza espositiva, con riferimenti puntuali ad autori piuttosto vicini temporalmente al periodo di scrittura del libro.

Eva nera è invece un'opera tardiva di Pratico, scritta all'età di settantanove anni. È un libro agile di sole sessantanove pagine che potrebbe facilmente entrare come appendice in *La tribù di Caino*. Tutta la prima parte, pari a circa metà dell'opera, è un riassunto di quanto detto nel libro precedente. Vengono ripercorsi gli stessi argomenti in forma più stringata, con il riferimento agli stessi autori e con alcuni passaggi ripresi in maniera puntuale. L'autore si rifà a fonti precise e a conoscenze date per acquisite, anche se non estremamente aggiornate. Se infatti l'opera precedente viene riletta alla luce delle nuove scoperte, risulta naturalmente priva di alcuni passaggi, i quali però non vengono corretti o integrati in questo libro. L'intento infatti era un altro ed emerge subito dopo.

Nel secondo capitolo³⁵ inizia un processo di inferenza e previsione non semplice da dimostrare. Il tema è quello del ruolo della donna nell'evoluzione della nostra specie, che era stato solo accennato nell'opera del 1995. L'espressione "Eva nera" era già stata proposta da Pratico negli anni Novanta per sottolineare che la figura capostipite della specie *Homo sapiens* è stata una donna (chiamata come la prima donna della Bibbia) di origini africane (da cui il colore della pelle). Per sottolineare l'importanza che il genere femminile ha avuto nello sviluppo delle società umane, lo scrittore ricostruisce la genesi di una serie di invenzioni umane e ne attribuisce il merito esclusivo alle donne. Il concetto di "tempo" sarebbe stato scoperto dalle femmine e non dai maschi grazie all'associazione logica tra coito e gravidanza. Ma anche il linguaggio sonoro sarebbe stato il frutto del puro ingegno materno, così come la pratica della seduzione. A partire da queste tre scoperte si sarebbe innescata una catena di eventi che ha condotto alla nascita delle grandi civiltà umane.

La consapevolezza del ruolo chiave giocato dalle femmine-madri nell'evoluzione dei gruppi umani avrebbe, però, scatenato l'invidia dei maschi-cacciatori. Questi si sarebbero sentiti esautorati del proprio ruolo e avrebbero dunque cominciato una "campagna" di autodifesa. Sarebbero così nati i miti e i racconti mirati a esorcizzare lo strapotere femminile, con la conseguenza che per millenni le donne hanno vissuto in una condizione di inferiorità psicologica che perdura ancora oggi. Molte delle ipotesi portate avanti da Pratico sono state proposte anche da altri autori³⁶ ma in questo caso colpisce l'estrema convinzione che

³⁴ *La tribù di Caino*, pag. 100

³⁵ *Eva nera*, pag. 35

³⁶ Interpretazioni mitologiche di fenomeni naturali (Atti del Convegno di Studi Trieste - Gradisca d'Isonzo, 28-29 settembre 2007), AA. VV., 2007, capitolo "Il canto della sirena", Floramo A. (a cura di)

l'autore dimostra a proposito dei temi che sta narrando. Non un verbo al condizionale, non una forma dubitativa a proposito di quanto scritto. La spiegazione di questo atteggiamento può essere legata al profondo rispetto che Prattico aveva per l'universo femminile. Come raccontato da diverse sue collaboratrici e colleghe, il giornalista nutriva un incredibile senso di meraviglia nei confronti dell'intuito delle donne, nella loro capacità pratica e nel loro diverso modo di approcciare i problemi. A questo si aggiungeva un senso di tristezza per le angherie che le donne hanno dovuto subire nel corso della loro storia, di fronte al quale Prattico cercava di porre rimedio valorizzando il contributo (anche minimo) che riceveva durante la scrittura di un articolo o la preparazione di un convegno.

Il terzo capitolo³⁷ del libro si distacca quasi del tutto dalla scienza per ricadere sul piano del romanzo. È una sorta di un ritorno alle origini per Prattico, che però fonda la propria narrazione su una base realistica costruita nelle pagine precedenti. Si tratta di un racconto di fantasia in cui sono protagonisti i membri di un gruppo di *H. sapiens*. In due caverne separate vivono da un lato gli uomini-cacciatori e dall'altra le donne-madri. Ognuno accudisce i propri giovani e gli unici scambi che hanno sono di natura sessuale. Gli uomini si dedicano alla caccia, ma se il freddo invernale impedisce di uscire, si nutrono delle carni delle donne. Il ciclo viene interrotto da un giovane cacciatore che decide di non sacrificare la propria donna e di crearle uno spazio all'interno della caverna maschile: nasce così la famiglia mononucleare, che sembra segnare l'inizio di una nuova era per l'uomo. Di fronte alle difficoltà, però, l'istinto prevale e il giovane uccide la propria compagna, di cui però rimane l'unico commensale. Si tratta di un racconto piuttosto macabro e del tutto inverosimile, ma l'idea di fondo era quella di raccontare con un linguaggio e un approccio diversi gli stessi temi che erano stati già spiegati con l'altro libro e con i vari articoli sull'argomento. Sulla validità di questo metodo Prattico ragionava già da tempo, come emerge da un'intervista rilasciata nel corso della *Fiera del Libro* di Torino del 1999. Parlando delle nuove tecniche di comunicazione della scienza, lo scrittore affermava

C'è poi chi, nelle sue proposte editoriali, cerca di creare territori di confronto tra scienze umanistiche e scienza vera e propria, o di adottare la narrativa per divulgare la scienza³⁸

E su questa stessa falsariga si era incanalata una nuova opera letteraria che Prattico aveva iniziato ma che non è mai stata conclusa per il complicarsi delle sue condizioni di salute. Si tratta di un romanzo fantascientifico ambientato in un mondo al contrario, in cui i pregiudizi classici sono ribaltati. Una realtà in cui la donna è la figura predominante e l'uomo è costretto a vedere schiacciate le proprie capacità di fronte allo strapotere del sesso dominante. Protagonista del racconto è una donna chiamata "Uoma". Potremmo considerare quest'opera incompiuta il coronamento del percorso di maturazione intellettuale di Prattico, che riponeva nel testo gli insegnamenti e i valori che avrebbe voluto trasmettere al neonato nipote, a cui l'opera era già stata dedicata.

³⁷ *Eva nera*, pag. 51

³⁸ La scienza che fa tendenza, Garofoli F., *Galileo*, 29/05/1999
(<http://www.galileonet.it/articles/4c32e0fd5fc52b3adf000005>)

ARTICOLI

- *In campo per l'Unità e Vie Nuove*

L'attività giornalistica di Pratico può essere suddivisa in due grandi periodi: nel primo l'interesse è centrato interamente sulla cronaca, nel secondo solo sulla scienza. Questa divisione è più netta di quanto si immagini, nonostante l'assenza della figura del "giornalista scientifico" negli anni Cinquanta e Sessanta. Chiunque, in redazione, poteva essere incaricato di scrivere articoli legati alla scienza, ma Pratico non si cimenta mai in questo impegno, preferendo la cronaca nera e giudiziaria e il lavoro d'inchiesta sulle condizioni lavorative degli operai. L'unico evento scientifico di cui è rimasta traccia è l'immersione a 3150 metri di profondità del batiscafo *Trieste* nella fossa al largo dell'isola di Ponza.

Progettato da Auguste e Jacques Piccard, questo sommergibile fece nel Golfo di Napoli le prove generali per un'impresa ancora oggi imbattuta. Pochi anni dopo, infatti, venne acquistato dalla marina militare statunitense e portò due passeggeri alla profondità di 10916 metri, sul fondale della fossa delle Marianne. Pratico documentò l'impresa del 1953 a Napoli, ma il taglio che diede al racconto non fu strettamente scientifico. Come si può vedere³⁹, il giornalista raccontò al lettore le emozioni di quei momenti più che il loro significato tecnico. L'impresa era avvenuta il 30 settembre, ma solo il 2 ottobre venne dato spazio all'evento sulle pagine nazionali del quotidiano. Nei giorni precedenti all'immersione erano stati pubblicati diversi articoli che raccontavano le difficoltà vissute dall'equipaggio a causa del maltempo. Più volte era stata posticipata la discesa perché il mare era troppo agitato ed erano state tentate soluzioni alquanto originali (sversamenti di centinaia di ettolitri di nafta) per calmare il moto ondoso. Una volta realizzata con successo l'impresa, però, Pratico descrisse ciò che lui aveva vissuto in prima persona: l'atmosfera felice, gli sguardi dei membri dell'equipaggio, l'empatia tra genitore e figlio di fronte ai giornalisti presenti sulla nave d'appoggio.

Del crollo della tensione, una volta compiuta l'impresa, ha risentito persino il calmo prof. Piccard; dopo la prova egli è salito a bordo della «Fenice», pallidissimo. Giunto a bordo, dinanzi a noi, egli si appoggiava a Jacques, che lo supera di tutta la testa; e quando gli abbiamo chiesto che ci dicesse qualcosa sulla impresa compiuta, si è girato verso il figlio, e con volto serio ha mormorato in francese: "Parla tu, Jacques, il merito è tutto tuo..."⁴⁰

Anche nel corso dell'esperienza a *Vie Nuove*, Pratico evita gli argomenti legati alla scienza e all'ambiente. La rivista si occupa saltuariamente di questi temi, ma l'onere di raccontarli è lasciato ad altri. Tra le firme del settimanale compaiono anche Pier Paolo Pasolini (curatore di una rubrica fissa), Miriam Mafai, Gianfranco Zaccaro, Gianni Toti e Mario

³⁹ Vedi a pag. 56 di questa tesi la riproduzione dell'articolo

⁴⁰ A colloquio con Piccard dopo la sua grande impresa, Pratico F., tratto da *l'Unità*, 02/10/1953

Melloni (direttore a partire dal marzo 1968). Il primo direttore con cui Prattico ha a che fare è Paolo Bracaglia Morante, che riconosce il suo valore e gli concede grande spazio. Spesso l'articolo di apertura è firmato da Prattico, ma non è insolito che il giornalista partenopeo venga inviato in qualche zona d'Italia per redigere un'inchiesta. Il peso dato ai reportage è enorme: sul numero del 3 novembre 1966 un articolo di Prattico sulla situazione socio-economica del Sud Italia occupa la bellezza di venti pagine, mentre in altre occasioni⁴¹ il racconto viene spezzettato in quattro o cinque numeri per diluirne il peso. Non mancano, poi, le trasferte all'estero, soprattutto in Africa. Abbiamo già parlato dell'esperienza in Eritrea, ma va detto che non fu l'unico viaggio importante nel continente nero: sul numero del 18 marzo 1965 Prattico firma da solo un'inchiesta⁴² di cinquanta pagine sulla guerra d'indipendenza dell'Algeria, raccontando lo stato d'animo dei cittadini, la situazione economica, i risvolti politici e ovviamente gli scenari di guerra. Anche in questo caso la permanenza nel territorio algerino era stata di diverse decine di giorni e aveva creato un forte sentimento di rispetto per la cultura e gli abitanti del luogo.

Basterebbe fermarsi a queste due esperienze, quella sul quotidiano e quella a *Vie Nuove*, per osservare un atteggiamento che si manterrà invariato anche dopo l'approdo a Repubblica. A seconda della destinazione dell'articolo, l'attacco è diverso per stile e incisività. Nel caso di notizie per la pagina di cronaca, tipiche del quotidiano, da giornalista rigoroso qual è, Prattico segue alla lettera la regola anglosassone secondo cui nelle prime cinque righe deve essere riassunta l'essenza della notizia. Un esempio tra tanti può essere tratto da *l'Unità* del luglio 1953:

Si è svolto oggi — davanti alla VIII Sezione del nostro Tribunale — il processo a carico dell'ex console del Venezuela Francisco Visconti — adesso latitante — e di sette suoi complici: Renato Giunta, Raffaele e Francesco Ammirati, Savino D'Onavro, Vincenzo De Gennaro, Gennaro Longo e Michele Palumbo, rei di truffa, frode in emigrazione e contravvenzione alle leggi che regolano nel nostro Paese la emigrazione⁴³

Se invece si appresta a raccontare un fenomeno più complesso, come sovente doveva fare sul settimanale, ricama un incipit dal sapore letterario, prendendo il discorso da lontano. Questa tecnica viene utilizzata sia per eventi che ha vissuto in prima persona sia per fatti che ha appreso dalle agenzie di stampa o dalle proprie fonti. I temi che maggiormente si prestano sono quelli della politica interna ed estera. Un articolo sui bombardamenti aerei americani in Vietnam comincia così:

⁴¹ Nei numeri del 9 - 16 - 30 settembre, 8 - 15 ottobre 1965 viene inserita un'inchiesta a puntate sull'emigrazione degli italiani all'estero o verso le regioni settentrionali della penisola

⁴² Vedi a pag. 57 di questa tesi la riproduzione della copertina del numero

⁴³ Vedi a pag. 58 di questa tesi la riproduzione dell'articolo

Il quattro dicembre di ventiquattro anni fa, 1942, l'Italia conobbe il primo bombardamento a tappeto americano⁴⁴

E prima di arrivare alla spiegazione del fatto di cronaca vero e proprio viene descritto nei minimi particolari il bombardamento di Napoli nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Un articolo sul neoeletto Presidente della Repubblica Saragat, pubblicato il 7 gennaio 1965, invece, comincia con un lungo aneddoto risalente a cinque mesi prima dell'elezione al Quirinale e delinea così i contorni del nuovo Capo dello Stato⁴⁵. In generale possiamo notare che negli attacchi degli articoli di stampo politico non viene data la notizia, ma viene definito il contesto storico-spaziale, oppure viene creata una suggestione tramite un'immagine, un ricordo o un personaggio.

- ***Nella redazione di Repubblica***

Lo stesso modo di agire caratterizza, quindici anni dopo, gli articoli dedicati alla scienza su *la Repubblica*. Essi vengono pubblicati, come vedremo in seguito, in punti diversi del giornale. La maggior parte, però, entra o nella pagina culturale o in quella di cronaca. I pezzi di cronaca sono legati strettamente all'attualità: la consegna dei premi Nobel, una scoperta di particolare rilievo, un incidente di carattere scientifico,... Rispecchiano in pieno il modello "cronista dell'Unità", ovvero lo stile degli anni in cui si occupava di scioperi e omicidi per il giornale del Pci. In poche righe viene riassunto il fatto e tutto il resto dello spazio viene riempito aumentando il grado di approfondimento della notizia in maniera progressiva. Ogni paragrafo può essere potenzialmente l'ultimo, così se in fase di impaginazione deve essere diminuito l'ingombro (ovvero la superficie dedicata a un pezzo), l'articolo non rimane monco.

I pezzi per la pagina di Cultura sono invece più simili allo stile di *Vie Nuove* perché sono approfondimenti meno soggetti ai riflettori passeggeri della cronaca. Pratico si concede attacchi letterari nei quali tratteggia i contorni di ambientazioni più o meno realistiche a seconda del caso. Parlando della ricerca di forme di vita nell'Universo, per esempio, comincia così:

Immaginate: una notte serena su un picco delle Ande. Un grande radiotelescopio sta puntando le sue antenne contro un cielo incredibilmente stellato. I computer dell'osservatorio, obbedendo al programma predisposto dagli astronomi, controllano i movimenti delle grandi paraboliche che catturano e registrano le radiazioni provenienti dalle profondità della galassia, esplorando quel punto dello spazio dove è stata individuata una "radiosorgente", un oggetto cosmico che emette onde radio su una ben nota lunghezza: è una delle "lingue" con cui la materia presente nell'Universo comunica la propria presenza. Sugli schermi dei computer si profilano mono-

⁴⁴ Crimine dal cielo, Pratico F., tratto da *Vie Nuove*, 22/12/1966

⁴⁵ Saragat: i quattro tempi d'una formazione, Pratico F., tratto da *Vie Nuove*, 07/01/1965

tonamente i tracciati dell'emissione, seguiti distrattamente dall'assonnato operatore. Ma improvvisamente questi ha un sussulto⁴⁶

Mentre l'inizio di un pezzo dedicato al valore dei numeri nella storia suona così:

C'era un tempo la Cabala, una strada diretta alla rivelazione dell'armonia del divino attraverso anche il simbolismo dei numeri. Un approccio mistico, di origine ebraico-spagnola, nato nella convinzione che i segreti del Cosmo, del rapporto con Dio e persino del potere magico fossero racchiusi nei perfetti e misteriosi ritmi di certi numeri. Oggi parleremmo di aritmetica o geometria: nessuno, certo, attribuisce un valore magico a "pi greco"⁴⁷

Fonte di ispirazione sono spesso i libri, che utilizza come espediente per affrontare una tematica che va oltre il fatto della loro recente pubblicazione. Oppure i convegni, specie quelli della rassegna *SpoletoScienza*, a cura della Fondazione Sigma-Tau, con la quale ha avuto a che fare per gran parte degli anni Novanta.

Più in generale gli articoli possono essere classificati in sei macro categorie, scelte e suddivise dallo stesso Prattico per ordinare le pubblicazioni nel proprio archivio domestico. Le categorie sono:

- PALEOANTROPOLOGIA E AMBIENTE
- CERVELLO E INFORMATICA
- MEDICINA E BIOLOGIA
- FISICA ED ENERGIA
- COSMOLOGIA E ASTRONOMIA
- MATEMATICA

In alcuni casi le associazioni tra argomenti sono contingenti alla situazione, in altri sono meditate e per questo significative. "Paleoantropologia e ambiente", per esempio, rappresenta un gruppo in cui tre quarti degli articoli sono dedicati alla storia evolutiva dell'uomo, mentre una parte marginale va sotto il cappello dell'ambiente. Questo fatto si spiega in modo molto semplice: a Repubblica c'era (e c'è tutt'ora) una figura addetta principalmente ai temi ambientali e dunque l'impegno di Prattico in questo settore è stato minimo. "Cervello e informatica" è invece il frutto di una scelta meditata: come vedremo in seguito, sono molti i pezzi che Prattico dedica a questi due temi, che spesso vengono appaiati e comparati. Il cervello umano inteso come supercomputer, oppure lo sviluppo dei software come tentativo di imitazione delle reti neurali umane. Se si escludono i pezzi di questo tenore, infatti, sul quotidiano viene dato pochissimo spazio all'informatica, che viene invece trattata in maniera diffusa sulla rivista *Telèma*.

⁴⁶ Arrivano i marziani, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 07/05/1994, pag. 31

⁴⁷ Viaggio tra leggende e realtà nei misteri del numero divino, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 02/06/2003, pag. 30

Nato nel 1995, questo trimestrale della Fondazione Ugo Bordoni è stato a lungo diretto dal giornalista Ignazio Contu e ha trattato le problematiche connesse allo sviluppo delle reti telematiche in tutto il mondo. Il contributo dato da Pratico a questo periodico è stato soprattutto di tipo storico, mentre gli altri autori hanno trattato in maniera più puntuale le nuove conquiste nel settore dell'*information technology*.

Quantificare il numero degli articoli scritti per Repubblica non è semplice, proprio perché l'esperienza lavorativa al giornale è durata quasi trent'anni. Il lavoro effettuato è comunque davvero ingente, e può essere riassunto da un'espressione pronunciata dallo stesso giornalista nel corso di un'intervista a un suo ex allievo:

Se per due giorni non usciva un mio pezzo Scalfari mi chiedeva
cosa fosse successo⁴⁸

Se ci soffermiamo a guardare la produzione giornalistica di Pratico degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta, questa frase risulta abbastanza vicina alla realtà. Se invece facciamo riferimento alla fine del millennio e ai primi anni Duemila, notiamo che cala il regime totale di scrittura del giornalista, che rimane comunque presente in modo assiduo fino al 2003. A partire da questa data e per tutti gli anni successivi, infine, il contributo alla redazione di Repubblica diminuisce progressivamente, concludendosi all'inizio del 2009. È sufficiente dare un'occhiata all'archivio online di Repubblica⁴⁹ per rendersi conto di quanti articoli abbia pubblicato: un elenco di novantatré pagine, per un totale di circa novecento pezzi. Per quanto grande, questo dato è però parziale e dunque il numero reale sarebbe maggiore. In primo luogo non è detto che tutti gli articoli finiti sul cartaceo, specie i più vecchi, siano confluiti nel sito. Ma soprattutto, l'archiviazione digitale del giornale comincia nel 1984, otto anni dopo la nascita della testata e tre dopo l'arrivo di Pratico in redazione. Mancano dunque almeno gli articoli di un triennio dal computo totale dei pezzi da lui firmati. Il campione è così elevato che permette, in ogni caso, di svolgere un'analisi contenutistica e di fare alcune considerazioni.

◆ PALEOANTROPOLOGIA E AMBIENTE

Come detto, l'interesse per l'evoluzione dell'uomo ha costellato tutta la vita da comunicatore scientifico e infatti il numero di articoli presenti in questo gruppo è davvero cospicuo. Vengono trattate naturalmente le ultime scoperte in materia, ma viene anche condotto un articolato lavoro di contestualizzazione degli eventi. Il giornalista approfitta della presenza in Italia di grandi esperti del settore per fare il punto della situazione. Intervista, tra gli altri, Luigi Luca Cavalli-Sforza, uno dei più rinomati genetisti italiani nel mondo, e Alfonso Maria Liguori, stimato chimico italiano e fondatore del Centro Internazionale di Biologia Teorica (Ictb) di Venezia; ma anche Luc Montagnier, scopritore del HIV e futuro premio Nobel per la medicina, e Stephen J. Gould, uno dei più grandi teorici moderni

⁴⁸ La mia lampada di Aladino, Gangemi P., *Jekyll*, 16/05/2005

(jekyllarchive.sissa.it/index.php?document=342)

⁴⁹ L'indirizzo dell'archivio online di Repubblica è <http://ricerca.repubblica.it/ricerca/repubblica>

dell'evoluzione, dotato di una capacità comunicativa fuori dal normale. Ecco quale presentazione fa Pratico del personaggio in occasione di una sua visita a Spoleto:

Gould è uno dei protagonisti più interessanti della scena scientifica americana (e non solo americana) da vari anni, da quando cioè, con Niles Eldredge, diede alla luce la teoria degli equilibri puntati⁵⁰

Anche quando non ricorre all'intervista frontale, comunque, ama raccontare le storie degli attori che hanno reso possibile una scoperta scientifica ed evita di scrivere brevi news a proposito di paper scientifici apparsi sulle riviste di settore.

A differenza dei libri, approfondisce maggiormente il tema del genoma, spiegando i passaggi dell'evoluzione genetica che hanno consentito lo sviluppo delle civiltà contemporanee. Parlando del lavoro di Cavalli-Sforza, ad esempio, racconta così il ruolo svolto dallo studio del Dna:

È possibile ricostruire la tormentata storia della nostra specie (dell'*Homo sapiens*, come con un po' di presunzione ci siamo denominati), tracciare insomma l'albero genealogico dell'umanità e ripercorrere la millenaria vicenda della conquista dell'intero pianeta? Per gli scienziati oggi è possibile, grazie alla genetica e alla geniale intuizione di uno scienziato italiano, genetista delle popolazioni, Luca Cavalli Sforza⁵¹

Di questa branca della ricerca racconta spesso con i toni di fascinazione per far capire al lettore i numerosi risvolti che possono giungere da tali studi. Ma della medesima fascinazione sembra essere vittima lui stesso:

La biologia molecolare ha spodestato in pochi decenni l'atomo, che dalla esplosione della bomba su Hiroshima dominava sull'immaginario scientifico della gente fino ad essere ingenuamente considerato il toccasana di tutti i mali dell'umanità, dall'energia al benessere, a poteri praticamente "magici"⁵²

Pare quasi un *mea culpa*, o quanto meno un'ammissione di quell'amore per la fisica onnipotente che aveva avuto in gioventù e per il quale era pronto a lasciare il giornalismo.

Per quanto riguarda l'ambiente, invece, il suo interesse è incentrato sull'evoluzione della biosfera, ovvero l'insieme degli esseri viventi che popolano il pianeta. Spiega a più riprese l'ipotesi Gaia, la teoria portata avanti da James Lovelock secondo cui la Terra si comporta come un grande vivente, all'interno del quale gli organismi agiscono come cellule di un

⁵⁰ Fermati, attimo fuggente!, Pratico F., tratto da *la Repubblica*, 09/06/1990, pag. 11 (inserto Mercurio)

⁵¹ Viaggio dentro l'uomo, Pratico F., tratto da *la Repubblica*, 19/12/2002, pag. 38

⁵² Dentro il codice genetico, Pratico F., tratto da *la Repubblica*, 28/02/2003, pag. 54

corpo. Tutti gli articoli di taglio naturalistico ruotano attorno a questa convinzione e a una domanda: perché l'uomo distrugge il proprio habitat inquinando l'ecosistema che lo circonda? A partire da tale quesito scrive una serie di articoli dedicati all'inquinamento, al buco nell'ozono e al surriscaldamento del pianeta. Nel 1992 prende parte come inviato alla Conferenza di Rio, il grande summit sull'ambiente che pose le basi per una serie di provvedimenti di salvaguardia dell'ambiente in tutto il mondo. Abbandona però anzitempo il meeting, dove ritiene si stia consumando una farsa mediatica priva di intenti concreti. Queste le sue parole a proposito del problema del sovrappollamento del pianeta:

Ognuna delle pur drammatiche questioni che gli esperti, i politici, i diplomatici stanno affrontando in questi giorni nell'asettica cornice del "Riocentro" (ogni paese schierato su quelle soluzioni "globali" che meglio rispondono alle proprie esigenze politiche prima che ambientali) potrebbe venire risolta con relativa facilità se ci si trovasse davanti ad una situazione "statica", i cui termini cioè non varino continuamente: inquinamento atmosferico, difesa del patrimonio biologico del pianeta, fame e degradazione, salvaguardia delle risorse di acqua dolce, sanità, ecc. potrebbero venire delimitate e avviate forse a soluzione. Ma cavalcare un cavallo in corsa selvaggia è assai più difficile. E il cavallo imbizzarrito che rischia di trascinare nel baratro il pianeta con tutti i suoi abitanti è proprio il numero, la quantità eccessiva di esseri umani. Eppure in questo summit di Rio sembra un argomento quasi da evitare⁵³

◆ CERVELLO E INFORMATICA

La categoria "cervello e informatica" è l'altro grande ambito di interesse di Pratico. Ecco una delle definizioni più organiche e al contempo più poetiche espresse dal giornalista sull'argomento:

Il cervello, la meravigliosa e ancora, in gran parte, misteriosa macchina dove *res extensa* e *res cogitans* si danno la mano, a dispetto di Cartesio⁵⁴

Si tratta, ovviamente, di un tema collegato al precedente perché l'evoluzione dell'uomo passa per la formazione del suo sistema nervoso centrale (Snc). Capire com'è fatto e quali segreti nasconda è prioritario per il giornalista ed è dunque essenziale entrare nel mondo di coloro che svolgono attività di ricerca nel settore. I neuroscienziati, figure relativamente recenti dal punto di vista professionale, vanno "introdotti alla società" e va messo in evidenza il loro valore.

⁵³ Allarme sovrappopolazione: Rio cerca la giusta ricetta, Pratico F., tratto da *la Repubblica*, 10/06/1992, pag. 16

⁵⁴ Il dottor Cervello, Pratico F., tratto da *la Repubblica*, 3/05/1989, pag. 11 (inserto Mercurio)

Le "neuroscienze" (così si chiama il complesso di discipline che da diversi punti di vista esplorano il *funzionamento* del sistema nervoso) hanno in un certo senso strappato al "cielo" del trascendente, dello spirito, le attività più astratte e superiori dell'uomo per riportarle sulla terra: alla base di sensazioni, reazioni, pensieri - affermano -, dallo scatto istintivo che ci fa reagire a uno stimolo fino alla emozione che ci ispira un poema d'amore, vi sono elementi chimici, detti neurotrasmettitori, e potenziali elettrici di pochi millivolts (la millesima parte d'un volt): il tutto racchiuso nel nostro cervello, che è una "macchina" composta da miriadi di cellule, i neuroni e le cellule gliali, interconnesse tra loro, che si scambiano in continuazione messaggi⁵⁵

Sentimento ricorrente in questo genere di articoli è lo stupore. Come un bambino Prattico si sente del tutto esterrefatto dalla miriade di interconnessioni tra i neuroni e dal potenziale a cui queste danno origine. Espressioni come

È il luogo più complesso dell'universo, il sistema più sofisticato e tuttora misterioso che il Cosmo nella sua evoluzione abbia mai prodotto⁵⁶

ricorrono con leggere modifiche nel corso di tutta la sua carriera da comunicatore, sia nei libri⁵⁷ sia negli articoli. Parlare di Snc implica, però, parlare anche delle malattie che lo affliggono. A proposito dell'Alzheimer e di un esperimento condotto alla Sissa di Trieste, il giornalista scrive:

Grazie ai "topi transgenici" un altro incubo della vecchiaia potrebbe in [...] futuro venire debellato. Un altro passo verso la blasfema realizzazione del sogno faustiano dell'eterna giovinezza?⁵⁸

Pure questa espressione può essere considerata un classico del lessico di Prattico. Si tratta di un riferimento al poema *Faust* scritto nel 1808 da Johann Wolfgang von Goethe: è la storia di uno scienziato, Faust appunto, che fa un patto col diavolo per poter ottenere tutto ciò che vuole dalla vita. In cambio di questo dono l'uomo promette la propria anima, e solo l'intervento di Dio evita che questa sia dannata in eterno all'Inferno.

Per quanto riguarda la relazione tra cervello e informatica, invece, essa riguarda innanzitutto lo sviluppo dei robot. L'idea che Prattico ha di questo settore della ricerca è chiara:

⁵⁵ Nei labirinti del cervello, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 28/04/1984, pag. 17

⁵⁶ Si chiama cervello umano il gran mistero del cosmo, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 06/03/1988, pag. 18

⁵⁷ *Dal caos... alla coscienza*, vedi nota 24

⁵⁸ Il cervello del topo contro l' Alzheimer, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 18/08/2000, pag. 38

È l'impresa più ambiziosa che l'uomo in quest'epoca abbia cercato coscientemente di affrontare: ricostruire la mente umana, il prodotto forse più alto dell'evoluzione dell'universo, imprigionandola in una macchina. La chiamano Intelligenza Artificiale⁵⁹

E che i sistemi virtuali stiano assumendo, già negli anni Ottanta, un'importanza rilevante nella coscienza dei comunicatori della scienza, Prattico in testa, è testimoniato anche dalle prime righe di un articolo del 1989:

La salvezza ha diverse facce, almeno una per ogni epoca. In ogni caso presuppone l'intervento nel reale d'un redentore, che risolva in maniera trascendente i problemi del vivere, trasportandone i termini su un altro livello logico. Il paradigma del redentore, nella nostra epoca, sembra essere la macchina intelligente: il supercomputer, la macchina totale che assomma le conoscenze dell'uomo e che è in grado di processarle in modo da giungere a risultati liberatori e totali⁶⁰

Non mancano però i dubbi e ogni articolo a riguardo riporta il parere di uno o più esperti che moderano gli entusiasmi per evitare l'insorgere di pretese troppo precoci nella società.

Ma parlare di tecnologie informatiche significa anche parlare di macrosistemi economici, di sviluppo industriale, di denaro. Per questo Prattico firma una serie di articoli che confluiscono nella sezione "Affari e Finanza", nei quali cerca di delineare il significato delle ricerche in questo settore. Un esempio, relativo al progressivo sviluppo di software per la realtà virtuale:

Un trend che ricorda l'irresistibile ascesa dell'automobile agli inizi di questo secolo. Allora l'automobile sembrava infatti una impresa senza un gran futuro, nonostante le profezie degli appassionati [...] Oggi il mondo sarebbe impensabile senza il mezzo miliardo di automobili che lo percorre⁶¹

Processo analogo viene fatto anche con alcune ricerche nel campo della fisica e della produzione di energia.

Già da questi pochi esempi emerge l'estrema capillarità della comunicazione scientifica di Prattico. Come detto, la collocazione principale degli articoli è la pagina di Cultura, ma non mancano inserzioni nella Cronaca o negli Esteri, qualora il giornalista si trovi inviato a un evento (come l'*Earth Summit* di Rio de Janeiro del 1992 o la Conferenza internazionale

⁵⁹ 'Aspettando Robot' studiano il cervello, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 22/02/1987, pag. 20

⁶⁰ Il mio personal è un angelo, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 18/03/1989, pag. 17 (inserto Mercurio)

⁶¹ La realtà è virtuale i sogni sono autentici, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 24/07/1992, pag. 1 (sezione Affari&Finanza)

sul Mediterraneo al Cairo del 1988). Se il tema ha una valenza economica, poi, il pezzo viene direzionato nella sezione Affari e Finanza. Nonostante la resistenza iniziale, nel triennio 1989-1991 anche *la Repubblica* dedica spazio, in un inserto, alla scienza. Si tratta di *Mercurio*, fascicolo in uscita il sabato, la cui direzione viene affidata al giornalista napoletano Nello Ajello. È diverso da *TuttoScienze* della Stampa perché non è monotematico, ma appare come un'estensione della tradizionale pagina culturale del giornale. La scienza è dunque compresa all'interno, non è l'unica disciplina presente. Pratico cura uno o due articoli per numero con lo stesso approccio dei normali articoli della Cultura. A partire dal 2004 scrive invece brevi recensioni per un altro inserto del sabato, dedicato ai libri: *l'Almanacco dei libri*. Nella pagina dei Commenti, laddove trovano spazio gli editoriali, invece, non compare quasi mai. Risulta dunque ancora più duro il commento relativo alla fusione fredda, una bufala tecnologica attorno alla quale avevano speculato personaggi appartenenti a diversi gruppi di potere:

Disillusi per le ultime notizie sulla fusione fredda, per le perplessità e i dubbi che dilagano nella comunità scientifica internazionale? Forse non è il caso. Come che vada la conferma scientifica degli esperimenti di Pons e Fleischmann, di Jones e di Scaramuzzi (e che ci sia qualcosa di nuovo è indiscutibile), si tratta di una vicenda che potrebbe essere utile per insegnarci qualcosa: a noi uomini della strada e anche alla comunità scientifica, estera e nostrana. In primo luogo, a non richiedere certezze improvvise e dogmatiche⁶²

E ancora oltre rincara la dose, assolvendo però gli scienziati dal ruolo di “istigatori” di false aspettative:

La colpa di questa buffa pantomima non è degli scienziati, specie di quelli forse prematuramente incoronati. Il fatto è che si continua a chiedere alla scienza, da parte di una opinione pubblica sempre più incalzante, ciò che la scienza non può dare: miracoli, fulminei capovolgimenti del mondo, certezze da raggiungere in una settimana o in qualche mese⁶³

È stata allora colpa dei comunicatori della scienza?

Non è colpa né del giornalista, spesso utilizzato come capro espiatorio di alcune gaffes [...], né dello scienziato: gli uni spesso costretti ad amplificazioni per rispondere alle aspettative create da qualcuno che ha acceso la miccia: e che può essere [...] una autorevole e insospettabile fonte, come la rivista *Nature*, bibbia e notaio

⁶² Quello show sulla fusione, Pratico F., tratto da *la Repubblica*, 07/05/1989, pag. 8. Vedi anche pag. 59 di questa tesi, con la riproduzione dell'articolo

⁶³ *Ibidem*

della comunità scientifica. Gli altri alle prese con problemi di immagine, che concretamente poi corrispondono alla possibilità di ottenere risorse, sempre scarse, per le loro ricerche⁶⁴

◆ FISICA ED ENERGIA

Il tema energetico di per sé non è una priorità per Prattico, che infatti lo posiziona nella categoria in cui la parte predominante è rappresentata dalla fisica. Sulla fusione fredda, comunque, scrive più di un pezzo prima di arrivare alla redazione del commento sopraccitato. L'atteggiamento iniziale è di speranza, ma poi giunge il disincanto e il giornalista si rende conto che il sogno riposto in quella tecnologia è svanito. L'altro grande fatto legato all'energia che chiama in campo il giornalista è l'incidente di Chernobyl. Nell'aprile del 1986 il reattore nucleare sovietico sito in Ucraina va incontro a un'avaria e scatena la fusione del nocciolo radioattivo. Si registra la fuoriuscita di una nube tossica che i venti spingono verso il nord e l'ovest dell'Europa, ma non viene dato l'allarme. Solo alcuni giorni dopo, grazie alle rilevazioni effettuate da un gruppo di ricercatori svedesi, viene scoperto il fatto e la notizia si diffonde. Repubblica dedica diverse pagine all'evento, coprendo tutto il fronte dell'informazione. Dal punto di vista scientifico è Prattico il redattore deputato a parlare. Il primo articolo ricostruisce in modo analitico la dinamica dell'incidente, ovvero il modo in cui può essersi fuso il nocciolo della centrale⁶⁵. Nei giorni successivi, poi, il giornalista spiega che cosa contiene e come si forma la nube radioattiva⁶⁶, come funziona un reattore, quali sono gli effetti delle radiazioni sull'organismo e quali cibi sia meglio preferire o evitare⁶⁷. Il tono è sempre rigoroso: non vengono dati giudizi sull'accaduto perché sono altre le firme del quotidiano (il direttore Scalfari, Giorgio Bocca e Paolo Garimberti) a dover scrivere i commenti. Prattico si limita a mettere a fuoco gli aspetti più salienti chiedendo come sempre il parere degli esperti del settore.

Per quanto riguarda gli articoli di fisica, invece, il ventaglio di possibilità è molto ampio. Il protagonista più ricorrente è il centro di ricerche del Cern di Ginevra, attorno al quale ruotano i personaggi e le scoperte più interessanti. I temi trattati vanno dai grandi esperimenti agli acceleratori di particelle, passando per la competizione con il Fermilab di Chicago, la collaborazione con i laboratori italiani del Gran Sasso, i successi, gli investimenti di denaro, i giochi di potere interni e le personalità di spicco nel mondo scientifico che qui vivono e lavorano. Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica nel 1984 e direttore generale del Cern dal 1989 al 1994, è uno dei soggetti preferiti da Prattico. Sono molte le interviste concesse dallo scienziato a Repubblica, sintomo di un consolidato patto di fiducia tra il fisico e il giornalista napoletano. In una di queste, a proposito dei finanziamenti alla ricerca, si parla in questi termini dello scienziato goriziano:

⁶⁴ Quello show sulla fusione, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 07/05/1989

⁶⁵ È un inferno da mille megawatt Così s'è fuso il nocciolo del reattore, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 30/04/1986, pag. 7. Vedi a pag. 60 di questa tesi la riproduzione dell'articolo

⁶⁶ Identikit del veleno nucleare, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 04/05/1986, pag. 4

⁶⁷ Menu nucleare ecco una guida per proteggerci, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 06/05/1986, pag. 2

Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica, uno dei maggiori scienziati viventi, è rigoroso, lucido, ironico, nella sua critica al progetto reaganiano di "guerre stellari"⁶⁸

Ma Rubbia entra anche, suo malgrado, nel racconto di una disputa, vera o presunta, con un altro scienziato italiano molto in vista: Antonino Zichichi. Questi non è percepito altrettanto bene da Prattico, che critica soprattutto le manie di protagonismo e le amicizie politiche del fisico siciliano. In un articolo dal tono sferzante viene delineato un ritratto del personaggio a tratti caricaturale:

Sulle prime pagine dei giornali, e non solo quelli italiani, è ormai di casa. Erice, Teller, guerre stellari, laboratori mondiali, i russi che un po' ci sono e un po' scappano: c'è sempre Antonino Zichichi, fisico sperimentale e "grand commis" della scienza di casa nostra pronto a far capolino da dietro una quinta e poi rapidamente conquistare il centro della scena⁶⁹

Al fianco di questi due c'è poi un terzo grande fisico, del quale si parla spesso e che in più occasioni viene intervistato da Prattico. È Nicola Cabibbo, ideatore del cosiddetto "angolo di Cabibbo", un importante strumento teorico e sperimentale della fisica delle particelle elementari. Presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn), quindi dell'Ente nazionale delle energie alternative (Enea) e della Pontificia Accademia delle Scienze, viene considerato dal giornalista

Uno dei nomi più brillanti della fisica teorica italiana ed europea⁷⁰

Oltre al gruppo ipotetico di fisici contemporanei, però, il giornalista concede grande spazio anche a un gruppo realmente esistito, quello dei "ragazzi di via Panisperna". Enrico Fermi, Edoardo Amaldi, Franco Rasetti, Emilio Segrè e Bruno Pontecorvo: a ognuno di essi viene dedicato almeno un pezzo e ritornano ciclicamente i racconti delle loro imprese scientifiche. Parlando di Orso Mario Corbino, referente politico dei brillanti ricercatori italiani durante il fascismo, Prattico definisce i laboratori di via Panisperna, a Roma,

Il vivaio dei cervelli italiani della fisica⁷¹

Non mancano infine i ritratti sui grandi nomi della fisica di tutti i tempi: Newton, Maxwell, Bohr, Einstein, solo per citarne alcuni. Al di là dei grandi personaggi, però, l'interesse per le particelle subatomiche è dovuto principalmente ai fatti di cronaca ed è inferiore il numero di approfondimenti culturali su questo tema. Si parla diffusamente delle scoperte

⁶⁸ 'Le guerre stellari? soldi al vento', Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 24/11/1985, pag. 7

⁶⁹ Tra atomi e potere Zichichi superstar, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 29/08/1985, pag. 15

⁷⁰ Cabibbo all'Enea, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 29/05/1993, pag. 37

⁷¹ Così il rumore esplora la materia, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 29/04/1987, pag. 22

effettuate e del loro valore, ma solo come cronaca puntuale di un fatto appena avvenuto, non come racconto organico per la pagina di Cultura. Ulteriore testimonianza di questo sentimento è dato dai libri: un saggio solo (*Dal caos... alla coscienza*) è dedicato a tematiche vicine alla fisica delle particelle, ma vengono evitati tecnicismi o complesse spiegazioni matematiche sulla natura degli atomi e dei loro componenti.

◆ COSMOLOGIA E ASTRONOMIA

Decisamente più adatto allo stile del racconto è il tema della nascita ed evoluzione dell'Universo. La categoria "cosmologia e astronomia" raccoglie un numero elevato di articoli sulle stelle, le galassie, gli esopianeti, gli asteroidi, le nebulose, le comete e tutti gli altri corpi celesti presenti nel cosmo. Pratico ama raccontarne le caratteristiche, gli aneddoti storici legati ai loro avvistamenti, il modo in cui sono stati studiati e quali risultati potranno giungere in futuro dalle osservazioni astronomiche. È questo un tema più adatto alla pagina culturale, ma di tanto in tanto vengono segnalate notizie nella cronaca, con rimandi diretti alla prima pagina. Come nel caso dello studio della cometa di Halley da parte della sonda europea Giotto⁷² o del viaggio della sonda Voyager II nell'orbita di Urano⁷³. Narrazioni frequenti, ma sempre diverse, sono quelle dedicate alla nascita dell'Universo. Il giornalista spiega più volte la teoria del Big Bang, soffermandosi sui punti di forza, le conferme sperimentali e le opinioni degli esperti in materia, ma riporta anche le ipotesi alternative, le critiche più frequenti e le dispute fra scienziati. Sempre sotto il profilo storico, poi, narra la comparsa della vita sulla Terra. Una delle teorie più forti, data l'esuberanza del suo principale fautore, era quella portata avanti dal cosmologo britannico Fred Hoyle. Questi era un grande sostenitore della "panspermia", l'ipotesi secondo cui la vita sarebbe giunta sul pianeta grazie al passaggio di comete dell'atmosfera terrestre. I corpi celesti avrebbero liberato molecole organiche e forme di vita precostituite, fecondando un pianeta sterile, ma pronto a ospitare dei viventi. L'occasione per conoscere meglio Hoyle venne nel novembre 1985, quando lo scienziato andò in visita al Centro di fisica teorica (Ictp) di Trieste, fondato e diretto dal suo ex allievo Abdus Salam⁷⁴. Pratico incontrò e intervistò⁷⁵ Hoyle, ma soprattutto conobbe Paolo Budinich e una cerchia di scienziati della Sissa, con i quali cominciò uno stretto rapporto di collaborazione che portò alla nascita del primo master italiano in comunicazione della scienza⁷⁶.

Ancora degno di nota, soprattutto per la forza delle immagini, è il racconto dello sbarco sulla Luna nel giorno del suo ventesimo anniversario. Il 19 luglio 1989 Pratico racconta le sensazioni di vent'anni prima con la chiarezza di un documentario d'epoca. L'articolo ricorda, per certi versi, il pezzo sul successo di Piccard nel Golfo di Napoli perché il giornalista non narra che cosa vissero gli astronauti e che cosa significò quell'evento per la scienza. Racconta che cosa visse la gente comune, ma dietro le righe si legge che cosa visse lui personalmente.

⁷² Consultare pagina 61 di questa tesi con la prima pagina di Repubblica del 14/03/1986

⁷³ Consultare pagina 61 di questa tesi con la prima pagina di Repubblica del 25/01/1986

⁷⁴ Come nacque vent'anni fa il master Sissa, Pagan F., tratto da *Il Piccolo*, 26/06/2013, pag. 30

⁷⁵ 'Gli evolucionisti sbagliano la vita viene dallo spazio', Pratico F., tratto da *la Repubblica*, 19/11/1985, pag. 18

⁷⁶ Per approfondire questo tema si veda il capitolo successivo di questa tesi, pag. 45

Roma, 20 luglio 1969. Già nel tardo pomeriggio il traffico si era rarefatto, persino i turisti si ritiravano nell'afa delle hall degli alberghi, davanti ai televisori accesi. Nella Galleria Colonna a sera un parco di schermi televisivi panoramici sovrastava i capannelli di curiosi. Sulle spiagge, soft drink e Tv all'aperto, bisognerà tenere svegli i bambini perché da grandi dicano Ho visto anch'io.... Tengono banco quelli che hanno fatto il liceo scientifico, e fanno le bucce a Tito Stagno che dagli studi di via Teulada suda a conciliare i corrispondenti da Cape Canaveral e la mandria di sapienti radunata per l'occasione in studio: lo scienziato che, italo Von Braun, traduce al volgo le leggi di Newton, l'immane teologo che spiega in che modo l'impresa dell' Apollo 11 rientri nei disegni del Signore, l'americanista, il filosofo, l'intellettuale, l'attore di fama, il politico, tutti, per il solo fatto di essere nell'occhio d'una camera televisiva, co-protagonisti dell'impresa che tre uomini stanno svolgendo a trecentocinquanta chilometri di distanza. Una sceneggiata a cui eravamo ancora poco abituati, ma già da allora noiosa⁷⁷

◆ MATEMATICA, MEDICINA E BIOLOGIA

Le categorie “medicina e biologia” e “matematica” sono invece quelle meno nutrite dal punto di vista quantitativo, anche se non mancano spunti degni di nota. Il discorso portato avanti a proposito della matematica è legato più alla filosofia che ai conti. Prattico racconta la storia della nascita della matematica, il suo uso nell'antichità e i suoi interpreti di maggior spicco: tra i tanti vale la pena citare Pitagora, Gödel, Poincaré, Leibniz, Turing. Anche in questo caso il giudizio dato sulla materia non è banale:

Se un antico siciliano voleva prevedere come si sarebbe comportato l'Etna, doveva rivolgersi a una Sibilla che - con l'aiuto di Efeso - gli avrebbe fornito un aiuto. Oggi possiamo fare a meno di Sibille, perché disponiamo di uno strumento più efficace di una pitonessa: è la matematica⁷⁸

Il discorso, com'è logico, si interseca spesso con gli altri ambiti, specie la fisica e l'astronomia. Tra gli esempi di intersezione rientra di certo la teoria delle stringhe, l'ipotesi che dovrebbe portare alla sintesi dei principi della relatività generale con quelli della meccanica quantistica. Su questo tema, di non semplice descrizione, Prattico scrive:

Si tratta di un approccio che sostituisce la tradizionale concezione delle particelle elementari che costituiscono i mattoni della materia come la conosciamo [...] Non si tratta di fantasie cervelotiche, ma

⁷⁷ Così l'eterno sogno divenne una realtà, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 19/07/1989, pag. 2

⁷⁸ Quei modelli matematici aprono gli occhi sul mondo, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 13/01/2003, pag. 32

di serissimi lavori sorretti da potenti e un po' esoteriche matematiche. In particolare la nuova teoria si sperava avesse la possibilità di sciogliere alcuni enigmi non solo sulla conoscenza della materia ma persino sulle forze che «agiscono» nell'Universo⁷⁹

Ad aiutare il giornalista nella non facile spiegazione di questi argomenti è spesso Carlo Bernardini, fisico e divulgatore leccese, oltre che grande amico di Prattico e suo consulente per gli articoli legati all'energia nucleare. Direttore della rivista *Sapere* a partire dalla fine degli anni Ottanta, Bernardini è stato docente all'Università Federico II di Napoli e alla Sapienza di Roma e con Prattico ha collaborato a più riprese, dandogli spazio anche nelle pagine del mensile.

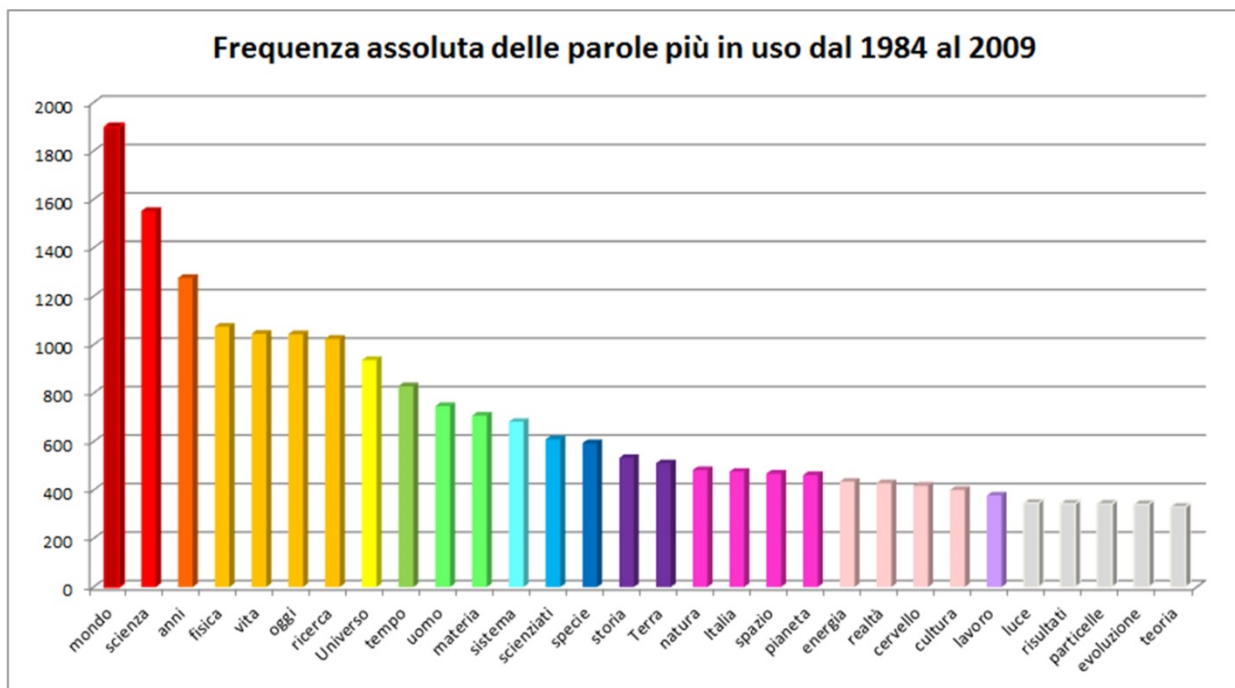
Per quanto riguarda la biologia, infine, al di là dei componenti di base delle cellule e del corpo non sono molti gli argomenti trattati. L'anatomia umana, le malattie che lo colpiscono e i problemi sociali connessi non rientrano nell'ambito di interesse di Prattico. Così come le biotecnologie, gli Ogm, la genetica e i farmaci, che sono ad appannaggio quasi esclusivo di Giovanni Maria Pace.

- ***Analisi terminologica***

Oltre al piano contenutistico, però, è possibile effettuare dei ragionamenti anche a partire da quello lessicale. Senza la pretesa di svolgere una rigorosa analisi scientifica, infatti, si può esaminare a grandi linee quali vocaboli sono stati più ricorrenti negli articoli apparsi su Repubblica dal 1984 al 2009. La base dei testi proviene dall'archivio online del quotidiano nel quale, come detto, non compaiono le pubblicazioni dei primi anni Ottanta. Mancano poi una cinquantina di pezzi, tra quelli inseriti, perché è stato riportato solo il titolo e non l'intero corpo del testo. Ma la sostanza è comunque significativa. Come si può vedere negli schemi, ci sono vocaboli che ritornano più frequentemente di altri e la variazione nel tempo dei grafici rispecchia i cambiamenti di attitudini e interessi dell'autore nel corso del tempo.



⁷⁹ Stringhe, una teoria senza fondamento, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 20/11/2007, pag. 40

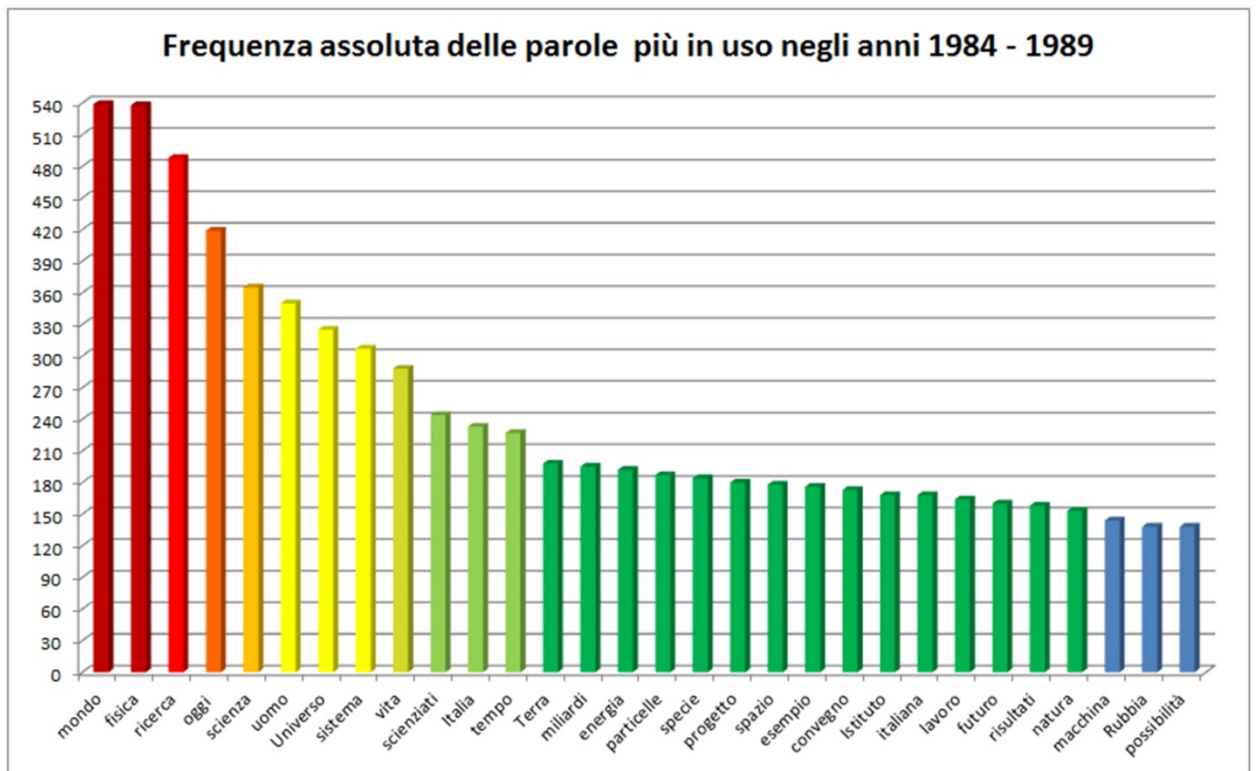


WORD CLOUD E SCHEMA DELLE PAROLE 1⁸⁰

In termini generali (*word cloud 1*) si può notare che i vocaboli che ricorrono più spesso in venticinque anni sono “scienza”, “fisica”, “Universo” e “specie” (molto usato, quest’ultimo, quando si parla di evoluzione dell’uomo). Sono i tre ambiti che raccolgono il maggior numero di materiali e dunque si tratta di un risultato non sorprendente. In tono minore, ma non meno importanti sono poi altri termini come “cervello”, “spazio”, “Italia” e su tutti svetta il sostantivo “mondo”. Forse appare perché è un termine comune e dunque la sua presenza può essere fuorviante, ma allo stesso tempo può essere il sintomo dell’importanza che Pratico ha dato agli argomenti legati a vario titolo alle sorti del nostro pianeta.

A partire da questa visione d’insieme, poi, è possibile fare dei confronti con gli schemi parziali, riguardanti ogni singolo decennio. La parzialità dei dati a disposizione fa sì che solo gli anni Novanta forniscano una rassegna completa di tutti gli anni, perché negli anni Ottanta l’archiviazione parte nel 1984 e nel Duemila gli articoli calano bruscamente dopo il 2005. Ciò nonostante si possono notare differenze di spessore.

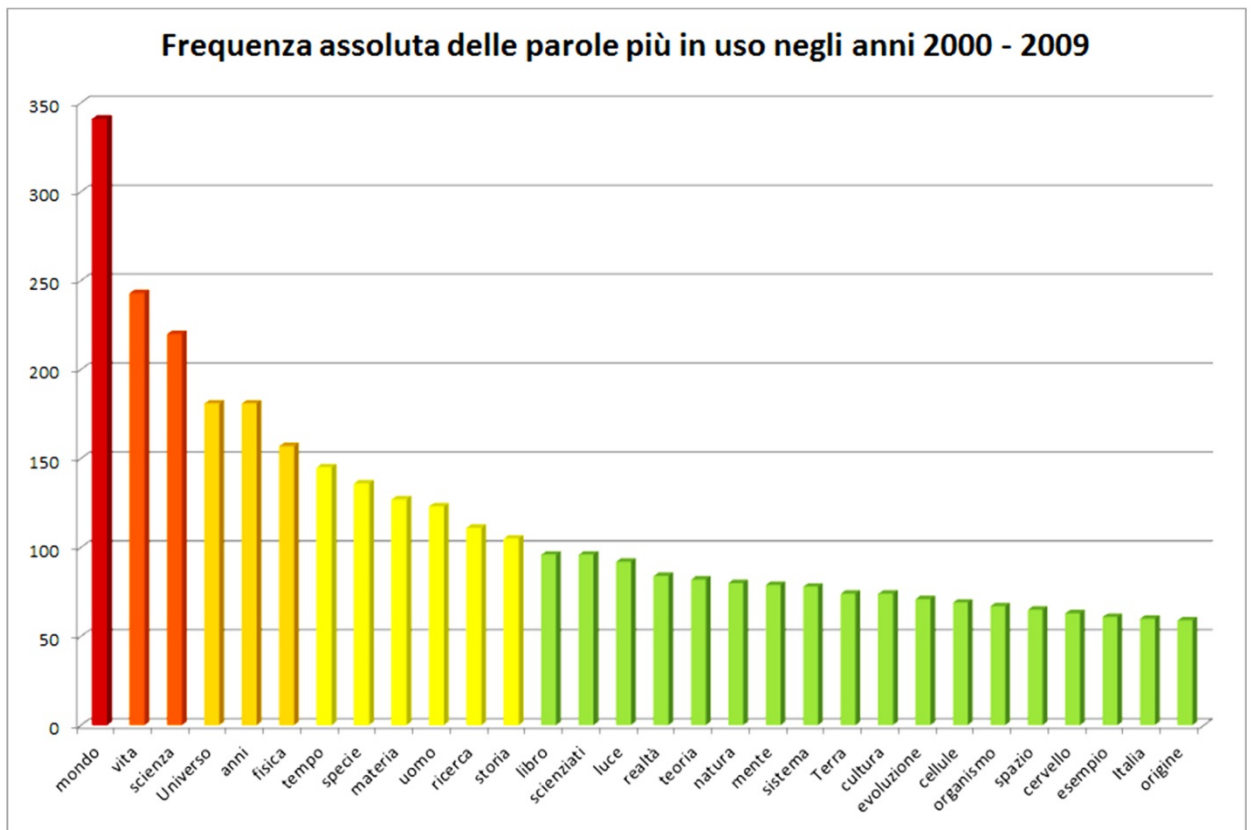
⁸⁰ *Word cloud* e schema generale delle parole più ricorrenti 1: dal 1 gennaio 1984 al 31 dicembre 2009 su *la Repubblica*



WORD CLOUD E SCHEMA DELLE PAROLE 2⁸¹

Negli anni Ottanta (*word cloud 2*), per esempio, compare in modo abbastanza rilevante il nome di Carlo Rubbia: si tratta dell'unico nome proprio presente in tutti gli schemi, a testimonianza dello spazio concesso al fisico giuliano. Ma compare anche la parola "energia", che per i motivi citati in precedenza (Chernobyl e fusione fredda) è presente anche nello schema degli anni Novanta, ma scompare in quello del Duemila. Nella nuvola di parole del secondo decennio (*word cloud 3*) compare invece per la prima volta la parola "cervello", che si manterrà anche in quella successiva. Ma anche il termine "Universo" assume un

⁸¹ *Word cloud* e schema delle parole più ricorrenti 2: dal 1 gennaio 1984 al 31 dicembre 1989 su *la Repubblica*



WORD CLOUD E SCHEMA DELLE PAROLE 4⁸³

Nell'ultimo decennio (*word cloud 4*) i sostantivi più ricorrenti dopo “mondo” e “scienza” sono “vita” e “specie”, cui si aggiungono “cultura” ed “evoluzione”, connessi tutti all'uomo, alla sua storia e alla sua permanenza sulla Terra. Manca, abbastanza sorprenden-

⁸³ *Word cloud* e schema delle parole più ricorrenti 4: dal 1 gennaio 2000 al 31 dicembre 2009 su *la Repubblica*

temente, il termine “donna” da qualunque grafico. E manca anche “Darwin”, ma in questo caso non ci si stupisce perché Prattico ha raccontato spesso le conseguenze e le manifestazioni dell’evoluzione, ma raramente si è concentrato sulle vicende del suo scopritore.

Una parola molto ricorrente, in qualsiasi periodo, è invece “tempo”. Su questo argomento Prattico ha speso diverse ore di studio, come testimoniato dalla sua libreria personale. Il concetto di tempo non viene solo inteso nell’ambito fisico, ma anche in quello storico e filosofico. Non possono mancare dall’archivio i libri dei più grandi pensatori antichi e contemporanei e leggendo questi autori emergono nel giornalista riflessioni tutt’altro che materialistiche della realtà che ci circonda. Il tempo viene così definito:

La metafora più efficace è forse il labirinto: una miriade di percorsi che si intrecciano e si separano, di sentieri apparentemente ben praticabili ma che conducono a un muro, a una impossibilità, a una aporia insormontabile. O che esplodono in una raggiera di tragitti che si allontanano l’uno dall’altro, fino a raggiungere orizzonti diversissimi. Questa almeno l’immagine di quella strana faccenda che chiamiamo "il tempo" e che sembra scandire il trasformarsi delle nostre vite e il moto dell’Universo⁸⁴

Il tema di “Dio” è invece sotto traccia: non compare, ma il suo accostamento a determinati studi o discipline è ricorrente. Specie quando si parla di ingegneria genetica o di neuroscienze, con l’infinita disputa a proposito dell’anima:

Oggi le neuroscienze (e con loro le ricerche cognitive) aggrediscono in modo sempre più spregiudicato quello che fino a ieri era ritenuto terreno riservato a filosofi e teologi: ossia i territori dell’anima, della coscienza, della mente, persino di quella sfuggente entità che abbiamo definita Io⁸⁵

⁸⁴ Il tempo? L’ha inventato Kant, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 15/10/1992, pag. 35

⁸⁵ Dove nasce la coscienza dell’uomo, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 26/07/2005, pag. 36

MASTER IN COMUNICAZIONE DELLA SCIENZA

- *La fondazione e i capisaldi*

Nei capitoli precedenti abbiamo già parlato delle circostanze che portarono alla nascita del master. In estrema sintesi, Pratico andò a Trieste per un'intervista e in quell'occasione conobbe il direttore e fondatore della Sissa, Paolo Budinich, e i suoi colleghi. Nel giro di qualche anno nacque l'idea di creare un corso in grado di formare dei professionisti della comunicazione della scienza e il progetto prese ufficialmente il via nel 1993. Guardando la storia a ritroso è possibile notare che alcuni caratteri basilari si sono mantenuti, mentre altri sono variati anche in maniera considerevole.

La struttura e il gruppo direttivo del master, per esempio, sono cambiati nel tempo, e si sono affinati gli scopi stessi del progetto. L'idea iniziale, infatti, era quella di dar luogo a un corso di aggiornamento per giornalisti, istruendoli sui termini e gli ambiti di maggior interesse in campo scientifico, oltre che sulle diverse forme di comunicazione. Di pari passo si voleva dare la possibilità al mondo accademico di aprirsi al grande pubblico, facendo conoscere i contenuti e gli artefici della ricerca d'avanguardia. Man mano l'obiettivo si è affinato sulla creazione di figure professionali trasversali, in grado di trasmettere contenuti e creare nuovi spazi di dialogo all'interno della società. L'esigenza è sorta soprattutto dopo l'espansione capillare di internet, che ha originato un flusso di informazioni costante, ma spesso caotico e privo di punti di riferimento accertati.

In un primo momento la durata era di pochi giorni al mese, due o tre, durante i quali venivano invitati a parlare scienziati interni e ospiti italiani e internazionali. Così facendo si evitava di disinserire gli studenti dal proprio ambito di provenienza: a differenza dei ricercatori e dei dottorandi, immersi in una realtà lavorativa a tempo pieno, gli iscritti del master dovevano poter continuare a mantenere i rapporti di lavoro con la propria area geografica anche durante il periodo di studio. Questo ideale si è mantenuto nel tempo, ma la formula si è allungata, passando a una settimana piena di lezioni ogni mese per due anni.

Con il passare del tempo, inoltre, il master si è strutturato in maniera più solida: ora i corsi si propongono per quattro o otto mesi e le lezioni vengono concatenate in modo coerente. Ma anche in questo caso non si è snaturata l'idea originale: il master doveva differenziarsi dalle attività comuni proposte dal Laboratorio Interdisciplinare per le Scienze Naturali e Umanistiche, un ramo della Sissa votato alla creazione di ponti tra l'ambito umanistico e l'ambito scientifico della cultura. Fin dalla sua origine nel 1989, infatti, il Laboratorio ha organizzato convegni dedicati a tematiche a cavallo tra più discipline: scienza e società, neuroscienze e giurisprudenza, fisica e letteratura, scienza e cinema, divulgazione dell'evoluzionismo. Ognuno di questi incontri rappresentava, però, un'unità indipendente, attorno alla quale era difficile far nascere un dibattito coerente e duraturo nel tempo. La discussione e lo studio progressivo dovevano invece essere il filo conduttore del master e così è sempre stato. Oggi il corso prevede un primo anno di lezioni di approfondimento culturale e un secondo di professionalizzazione attraverso i canali concreti di comunicazione (libri,

musei, nuovi media digitali). Questa volontà si è fatta avanti negli anni, anche perché all'inizio non c'erano modelli italiani da cui trarre ispirazione.

La prima edizione fu del tutto sperimentale ed era ancora molto vicina all'approccio classico del Laboratorio Interdisciplinare. Prattico presentò con queste parole il nuovo master sulle pagine di Repubblica:

[...] muove i primi passi il progetto di una scuola in comunicazione e giornalismo scientifico. Primi passi ancora timidi ed esplorativi, compiuti insieme da un gruppo di scienziati della Sissa, di intellettuali "umanisti" e da alcuni giornalisti scientifici. Prima di giungere alla "scuola" vera e propria, il gruppo promotore ha perciò deciso di organizzare presso il Laboratorio una serie di incontri-seminari. Il primo dei seminari si svolgerà venerdì e sabato prossimo, 26 e 27 novembre, nelle aule della Sissa: il tema è la genetica e la biologia molecolare⁸⁶

A fronte delle progressive evoluzioni, però, c'è un tratto che ha guidato lo sviluppo del master in tutti i suoi vent'anni di storia: la sua filosofia di base. Fin dal principio, infatti, si volevano unire le competenze di professionisti provenienti dal mondo del giornalismo e della comunicazione con quelle degli specialisti della scienza. Ricercatori e comunicatori dovevano collaborare fianco a fianco per colmare il deficit di conoscenze degli studenti nell'uno e nell'altro settore. A seconda del background di ogni iscritto, poi, sarebbe risultata più utile una parte rispetto all'altra, ma la logica era quella di fornire un quadro il più organico possibile del tema. Come si può leggere in un documento datato novembre 1992, agli iscritti sarebbe stata trasmessa

[...] una profonda conoscenza degli sviluppi della scienza, delle metodologie usate e dell'etica della credibilità⁸⁷

La Sissa avrebbe fornito la struttura (prima nella sede storica di Miramare, quindi, dal 2009, nell'ex Ospedale Santorio di via Bonomea) e la competenza dei fisici e dei neuroscienziati che vi lavorano. La direzione sarebbe stata affidata a un ricercatore interno e il primo a svolgere questo compito fu Stefano Fantoni. Al suo fianco, in veste di condirettore, lavorò proprio Prattico. Il binomio si mantenne fino all'anno accademico 2002-2003, quando il giornalista venne nominato "presidente" del master, senza però ruoli decisionali chiave. A lui subentrò Pietro Greco, che rimase in coppia con Fantoni per i due anni successivi. Vicedirettori divennero invece Fabio Pagan e Daniela Minerva, che fin dai primi anni avevano dato un contributo significativo all'organizzazione pratica delle lezioni del master. Nel 2005 Fantoni assunse la carica di direttore della Sissa, succedendo dopo tre anni di lavoro a Edoardo Boncinelli, e lasciò il posto di direttore del master a Roberto

⁸⁶ Giornalisti a lezione di scienza, Prattico F., tratto da *la Repubblica*, 26/11/1993, pag. 40

⁸⁷ Vedi la sezione Contenuti extra di questa tesi a pag 62

Iengo. Questi, già direttore del Laboratorio Interdisciplinare, è professore ordinario di fisica teorica alla Sissa e diresse il master con Greco fino all'ottobre 2009. Da quella data subentrò in carica Vincent Torre, docente di neurobiologia della Sissa, che guidò il corso fino all'arrivo del nuovo direttore della Scuola, Guido Martinelli. A partire dall'anno accademico 2011-2012 Martinelli prese su di sé anche la responsabilità del master. Dopo Greco il ruolo di condirettore passò a Nico Pitrelli, studente dell'edizione 2001 del master stesso, che mantiene tuttora questo incarico.

Al fianco del direttore, però, c'è sempre stato un collegio direttivo in grado di rappresentare le due anime originali del master. Membri del primo gruppo dirigente furono gli scienziati Daniele Amati (allora direttore della Scuola), Paolo Budinich, Arturo Falaschi, Gian-fausto Dell'Antonio, Giancarlo Ghirardi, Alessandro Pascolini e Paolo Zellini, i giornalisti Fabio Pagan e Franco Pratico e lo scrittore Claudio Magris.

Nella prima edizione si svolsero ottanta lezioni, dedicate a temi quali la biologia molecolare, la genetica, le neuroscienze, l'antropologia, la materia condensata, la fisica delle particelle, l'astrofisica, la meccanica quantistica, la geofisica e la robotica. L'approccio però era di tipo interdisciplinare e dunque dei vari temi vennero analizzati anche i rispettivi aspetti comunicativi e letterari. Nel corpo docente figuravano giornalisti e intellettuali come Pietro Greco, Daniela Minerva, Gianni Zanarini, Lorenzo Pinna, Franco Foresta Martin, Giovanni Maria Pace, Paolo Fabbri, Mauro Ceruti e Franco Bangone. Tra gli scienziati, invece, furono ospiti Carlo Bernardini, Luca Luigi Cavalli-Sforza, Margherita Hack, Luciano Maiani e Valentino von Braitenberg.

• *Gli anni del consolidamento*

Dopo un anno di successi, sottolineati dalla grande partecipazione e dagli attestati di stima degli addetti ai lavori, la Sissa decise di continuare il corso e di strutturarlo anche dal punto di vista burocratico. Vennero avviate le pratiche per l'istituzione di un *Magister in comunicazione della scienza*, ovvero un corso post laurea riconosciuto a livello ufficiale. Fu il primo passo verso la conversione del "magister" in "master", termine tipico della tradizione accademica anglosassone che contraddistingue i corsi che non sono *bachelor's degree*, *graduate degree* o PhD. All'epoca dell'istituzione del corso si preferì puntare su questo modello piuttosto che su un più classico diploma universitario. Si trattava di un corso di laurea della durata di due o tre anni e in quanto tale necessitava di crediti formativi, esami, laboratori e tutti gli apparati formali e burocratici tipici di una laurea. Dal momento che scienziati e professionisti della comunicazione avrebbero potuto iscriversi come studenti, però, era impossibile proporre loro un programma intenso e serrato come quello di un corso di laurea triennale. Molto meglio ridurre a pochi giorni mensili l'impegno di formazione intensiva.

Per qualche anno venne mantenuta la struttura su due giorni (venerdì e sabato), ma dietro suggerimento di Pratico vennero aggiunte delle lezioni anche al sabato pomeriggio. Questa parte della giornata sarebbe stata interamente dedicata a corsi pratici di giornalismo: scrittura di un pezzo di attualità su un quotidiano (a cura di Foresta Martin e Pratico) o su un periodico (Greco), costruzione di un servizio televisivo (Pinna), impagi-

nazione grafica (Roberto Micheli) o scelta dei titoli appropriati (Pagan), creazione di un timone (Romeo Bassoli) e diversificazione dei linguaggi (Fabbri). Per quanto riguarda gli ambiti scientifici, invece, è sufficiente dare un'occhiata ai temi in programma⁸⁸ per notare una curiosa assonanza terminologica. “Caos e Complessità”, “Paleontologia e Antropologia”, “Nuove forme di energia e ambiente” ricordano molto da vicino i titoli dei capitoli della raccolta *La cucina di Galileo* pubblicata da Prattico nel 1994. Come abbiamo visto “Energia e Trasformazione”, “L'Io e l'Altro”, “Normale e Patologico” e, appunto, “Caos e Complessità” sono i temi che Prattico aveva trattato sulla rivista *Sfera* nel 1993 e che erano confluiti nel volume edito da Edizioni Theoria. I ragionamenti portati avanti dal giornalista sul periodico, integrati dal contributo degli scienziati esperti in materia, potevano dunque rappresentare un utile materiale di base per un corso di specializzazione in comunicazione della scienza. L'impronta data da Prattico, e avallata dai suoi colleghi e compagni di lavoro, era quella di non soffermarsi alla specificità di un singolo caso, per quanto importante, ma di compiere un percorso più organico sui temi di maggior interesse in ambito scientifico. In altre parole, trattare i temi cardine della scienza, nella consapevolezza che le ricerche che oggi possono apparire superflue in futuro potranno essere la chiave per risolvere problemi impensabili. Il comunicatore deve essere consapevole di questa situazione, deve padroneggiarla e per questo ha bisogno degli strumenti utili a capire i passaggi più complessi del ragionamento scientifico.

Esemplare da questo punto di vista è il capitolo del libro intitolato “Caos e Complessità”, nel quale il giornalista ripercorre le tappe fondamentali della scienza del Novecento. Il focus principale è sulla fisica, ma non si limita soltanto a questa: matematica, geologia, climatologia sono discipline che sembravano congelate da certezze inattaccabili, ma che nel giro di pochi anni hanno visto allargare a dismisura i propri confini d'indagine. Una complessità crescente, appunto, che in un primo momento ha creato sgomento, ma che si è rivelata il grimaldello necessario allo sviluppo della società contemporanea. Un nuovo approccio ai problemi, che in un certo senso ha assunto i connotati di una scienza vera e propria:

Un nuovo modo di guardare i problemi che, alla luce della «classica» visione scientifica, sembrerebbero irrisolvibili. [...] Gli «argomenti» delle ricerche sulla complessità si indirizzano quindi verso qualsiasi sistema che «sbuchi» da condizioni apparentemente caotiche: vanno dalle indagini sulle cause dell'improvviso crollo del muro di Berlino e del sistema sovietico, all'andamento della Borsa, che come un organismo vivente si evolve, cresce, entra in crisi, si ammala, torna in buona salute⁸⁹

⁸⁸ A pag 64 e ss. di questa tesi è riportato l'elenco delle lezioni tratto da un verbale ufficiale della Sissa del 10 ottobre 1994

⁸⁹ *La cucina di Galileo*, Prattico F., Edizioni Theoria, 1994, Roma, pag. 23-25

E ancora oltre, sempre in questo saggio, Prattico trae delle conclusioni su questa nuova disciplina e in un certo senso delinea il manifesto programmatico del master che stava in quel momento organizzando:

Fisica, biologia, evolucionismo e persino le «scienze umane», dalla sociologia all'economia (e perché non la politica?) sembrano quindi ricadere sotto il dominio della complessità. Le teorie del caos, della complessità, dei sistemi non lineari sembrano rappresentare l'ultima sfida alla ricchezza e imprevedibilità del mondo, un tentativo di varcare il confine tra le rigidità riduzioniste che costringono la ricerca a isolare i fenomeni per analizzarli, misurarli e comprenderli, e l'esigenza di una visione più globale, forse più vicina all'intuizione «ingenua» del mondo

- ***La scelta del nome***

C'è un ultimo aspetto da tenere in considerazione, che in realtà avrebbe dovuto essere trattato all'inizio di questo capitolo: la scelta del nome. “Master in comunicazione della scienza” è una definizione non banale e non scontata. Innanzitutto non limita l'ambito di interesse del corso a un solo settore. Nei documenti ufficiali del 1994, laddove si parla di formalizzare la nascita di un “magister”, viene sommariamente definito come “Magister in giornalismo scientifico”. Dare questo tipo di nome avrebbe segnato tutto il programma didattico verso un ramo solo della professione di comunicatore scientifico. Come mostrato dai dati di vendita dei quotidiani⁹⁰, la scelta di optare per un'altra soluzione si è dimostrata lungimirante. A partire dall'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, infatti, si è registrata una lenta ma costante discesa del numero di copie di giornali quotidiani venduti. Il calo ha riguardato tutti i generi di giornale (free press compresi) e non è stato controbilanciato da un aumento altrettanto vigoroso del numero di abbonamenti online. Negli ultimi cinque anni, complice la crisi economica sistemica, inoltre, il calo è stato vertiginoso: dal 1990 al 2008 si è passati da 6,8 milioni di copie vendute giornalmente in Italia a 5,1 milioni; dal 2009 al 2011 si è scesi a 4,5 milioni e l'ultimo biennio è stato ancora più negativo. Queste cifre vengono spiegate da due fattori: la minor disponibilità di denaro impone un taglio della spesa in quei settori che vengono considerati superflui e la lettura (non solo dei giornali, ma anche dei libri) rientra in questa triste categoria. In più c'è da tener presente l'aumento del prezzo dei quotidiani, che nella maggior parte dei casi (si pensi alle testate nazionali principali come *la Repubblica*, *Il Corriere della Sera*, *La Stampa* e *La Gazzetta dello Sport*) costano oggi 1,30 € a copia: far crescere anche solo di dieci centesimi di euro il costo giornaliero del quotidiano può infliggere un contraccolpo psicologico superiore all'effettivo aumento del prezzo e portare a un ulteriore calo delle vendite. Discorso simile può essere condotto anche sulle riviste di divulgazione scientifica, lontane dal milione di copie vendute ogni mese e drasticamente ridimensionate negli ultimi

⁹⁰ La tabella riportata nella pagina seguente è tratta dal rapporto annuale stilato dall'Asig (Associazione italiana stampatori di giornali) per l'Osservatorio Quotidiani “Carlo Lombardi” (http://www.fieg.it/upload/salastampa/rapporto_2012.pdf)

anni. Esempio sotto questo profilo è la chiusura a fine 2012 di otto riviste dedicate a scienza e natura del gruppo Gruner+Jahr Mondadori (*Focus Extra, Focus Domande e Risposte, Focus Brain Trainer, Wars, Biografie, Jack, Geo e Focus Wild*), con conseguente licenziamento di metà dei dipendenti della redazione⁹¹.

Andamento vendite 1990-2011		
	Vendita media giornaliera	variaz. %
1990	6.808.501	0,6%
1991	6.505.426	-4,5%
1992	6.525.529	0,3%
1993	6.358.997	-2,6%
1994	6.208.188	-2,4%
1995	5.976.847	-3,7%
1996	5.881.350	-1,6%
1997	5.869.602	-0,2%
1998	5.881.421	0,2%
1999	5.913.514	0,5%
2000	6.073.158	2,7%
2001	6.017.564	-0,9%
2002	5.830.523	-3,1%
2003	5.710.860	-2,1%
2004	5.617.620	-1,6%
2005	5.461.811	-2,8%
2006	5.510.325	0,9%
2007	5.399.904	-2,0%
2008	5.141.553	-4,8%
2009	4.786.957	-6,9%
2010	4.583.575	-4,2%
2011*	4.459.818	-2,7%
variazione 1990-2011		-34,4%

TABELLA RIASSUNTIVA DEI DATI TOTALI DI VENDITA DEI QUOTIDIANI LOCALI, REGIONALI E NAZIONALI DAL 1990 AL 2011

La scelta dei fondatori del master della Sissa di rimanere più generici ha colto dunque nel segno. Oltre all'ambito giornalistico si è dato spazio a quello museale e a quello editoriale, che sono divenuti vere colonne portanti dell'intero corso di studi. I dati di occupazione di coloro che hanno frequentato il master dal 1999 al 2010⁹² dimostrano che il settore dell'editoria scolastica è il più in voga tra gli ex studenti dopo quello del giornalismo, seguito dall'editoria varia e dall'organizzazione di eventi. Molto gettonata è anche la comunica-

⁹¹ Per approfondire consultare l'articolo: Sessanta esuberanti alla Gruner+Jahr Mondadori «Terapia da choc-economy», Savelli F., tratto da *Il Corriere della Sera*, 06/10/2012

⁹² I dati sono tratti dal questionario effettuato del Laboratorio Interdisciplinare per le Scienze Naturali e Umanistiche della Sissa su un campione di 132 ex studenti che hanno frequentato il master tra il 1999 e il 2010. Le percentuali riportate nel grafico non indicano un dato preciso perché si è verificato un problema di comprensione dei quesiti del questionario da parte degli intervistati, ma rimane comunque significativa la tendenza delle risposte raccolte

zione istituzionale, ovvero la cura dell'immagine di enti e istituzioni pubbliche e private. Altri dati tratti da quel questionario sono state pubblicati sul sito del master⁹³.

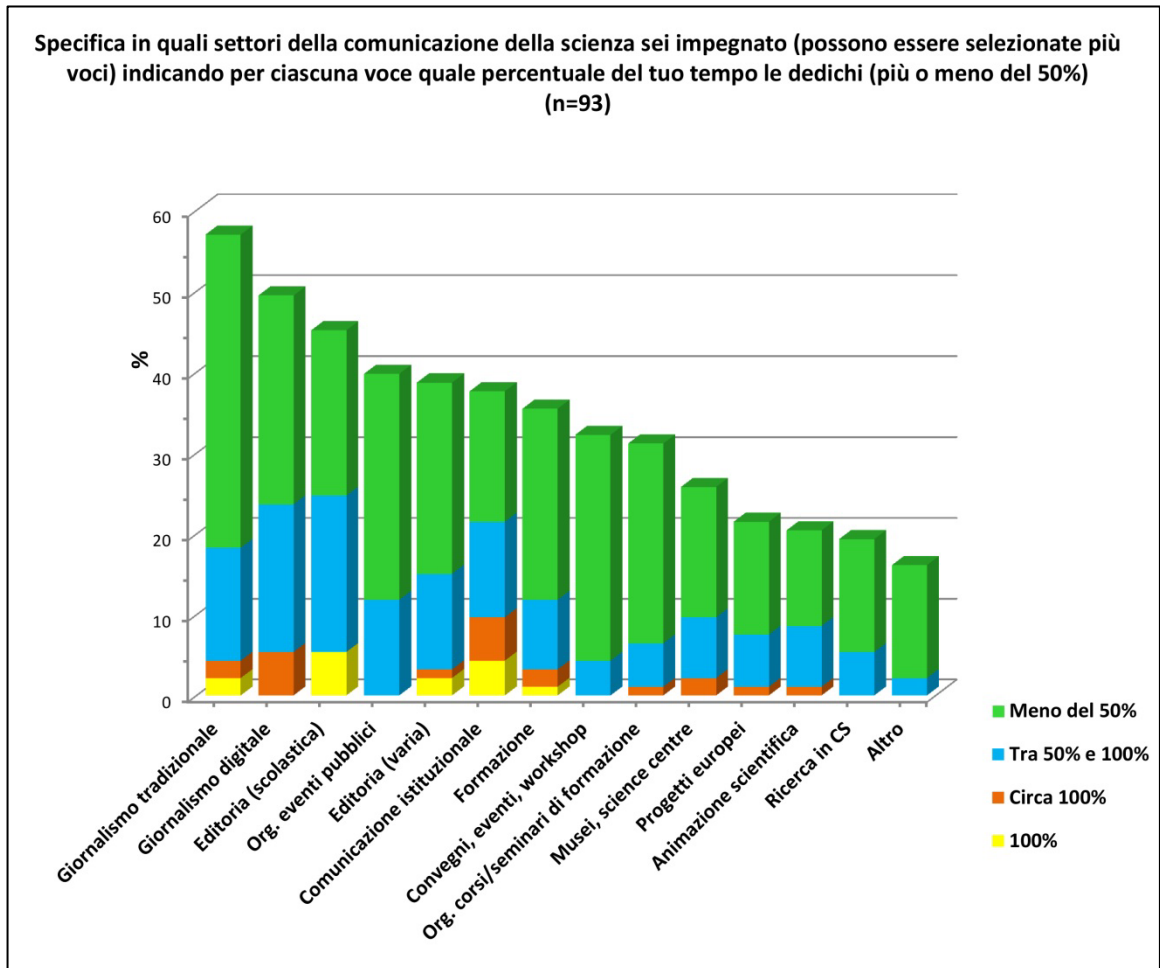


GRAFICO SUGLI AMBITI DI OCCUPAZIONE DEGLI STUDENTI USCITI DAL MASTER DELLA SISSA NEL PERIODO 1999 - 2010 (ESPRESSI IN TEMPO PERCENTUALE)

Ma al di là dell'aspetto pratico, il nome scelto per questo corso è legato a doppio filo al pensiero di Pratico. Il giornalista mal sopportava il termine "divulgazione" perché lo considerava sinonimo di "banalizzazione dei concetti". Nella sua visione del mestiere che esercitava da oltre un decennio, il compito dei professionisti del settore non era quella di tradurre i termini tecnici in parole semplici, ma andava molto oltre. Come abbiamo visto in precedenza⁹⁴, Pratico riteneva che il comunicatore sia l'unico in grado di arrivare al cuore del problema perché ha un vantaggio rispetto agli scienziati: non deve dimostrare un attaccamento eccessivo alla materia di cui tratta. Al contrario, deve essere colui che riesce ad allacciare una rete di nodi molto distanti tra loro, raccontando storie a carattere scientifico che possano interessare anche il pubblico di non addetti ai lavori. Per fare questo ha bisogno di una variegata rassegna di nozioni interdisciplinari, che così riassume nella sua

⁹³ In particolare sulla pagina del sito dedicata agli sbocchi lavorativi del corso (<http://mcs.sissa.it/dopo-il-master>)

⁹⁴ Vedi nota 28 di questa tesi

autobiografia professionale conclusiva (nella quale utilizza, caso più unico che raro, il termine “divulgazione”):

Per fare della divulgazione non banale e passiva occorre attrezzarsi non solo nelle specializzazioni in cui ci si riconosce, ma darsi anche una panoramica culturale che includa, accanto alla scienza, letteratura, filosofia e arte, rendendo così più efficace la propria comprensione dei processi che si vogliono descrivere e rivendicando quindi la propria autonomia interpretativa e la produzione di idee, più che di resoconti⁹⁵

Un concetto analogo era stato espresso anni prima in un articolo su Repubblica in cui citava un libro⁹⁶ appena uscito di Carlo Bernardini. Il sigillo del giornalista giunge a chiosa delle parole tratte dal saggio sulla fisica del Novecento e vuole essere un sprone per gli scienziati e per tutti coloro che si occupano di comunicazione della scienza.

Gli intellettuali, gli uomini di cultura, ammonisce Bernardini, dovrebbero comprendere che "le acquisizioni irreversibili che si ottengono nel campo delle particelle elementari, o della struttura della materia, o della cosmologia, o dell'algebra astratta o della teoria dei numeri o della biologia molecolare, hanno lo stesso carattere duraturo della pittura di Leonardo o della musica di Mozart; e sono patrimonio culturale in modo del tutto indipendente dalla loro utilità". Allo stesso titolo, gli uomini di scienza dovrebbero imparare a essere maggiormente presenti - al di là degli orgogli e delle chiusure specialistiche - nel mondo della produzione di idee "non scientifiche", persino nell'immaginario: che non è terreno esclusivo dei letterati e dei poeti⁹⁷

Il rifiuto del termine “divulgazione” è stato terreno di dibattito con molti suoi amici e colleghi. Pratico, raccontano, rifiutava il significato latino originale del termine: “divulgazione” presenta la radice di *vulgus*, che significa “gente, persone”. Questo sostantivo indica dunque la possibilità di aprire a un largo pubblico le porte del linguaggio specialistico. Ma Pratico ha sempre rivendicato la propria scelta e ai giovani comunicatori suggeriva di

Esercitarsi a rendere semplice il difficile, [...] rinunciare al discorso troppo specifico, e parlare piuttosto di concetti elementari, senza dare mai niente per scontato⁹⁸

⁹⁵ *La lampada di Aladino*, Pratico F., Di Renzo Editore, Roma, 2005, pag. 26

⁹⁶ *La fisica nella cultura italiana del Novecento*, Bernardini C., Laterza Editore, Roma, 1999

⁹⁷ Ma quanto sono vecchie certe idee sugli scienziati, Pratico F., tratto da *la Repubblica*, 13/08/1999, pag. 36

⁹⁸ *La mia lampada di Aladino*, Gangemi P., *Jekyll*, 16/05/2005

CONCLUSIONE

Grazie alla lettura critica degli articoli scritti in cinquant'anni di attività giornalistica, è emerso il quadro di un uomo estremamente versatile e complesso. La definizione data da Pietro Greco nel suo ricordo del personaggio, "intellettuale della Magna Grecia", è profonda e riassume bene la poliedricità impersonata da Pratico nel corso della vita. Come evidenziato da Marco Cattaneo⁹⁹, direttore di *Le Scienze* e di *National Geographic Italia*, Franco Pratico ha fatto scuola a un'intera generazione di comunicatori italiani, insegnando ad aprire i confini della narrazione scientifica oltre la ristretta nicchia degli addetti ai lavori e degli appassionati. Ma proprio conoscendo più a fondo il mondo da cui proveniva, quello del giornalismo di massa e del grande pubblico, ho potuto capire meglio alcune delle dinamiche che guidano questa professione.

A partire da gennaio 2012, quando ha avuto inizio il lavoro per il video, ho incontrato numerosi professionisti del settore della comunicazione (della scienza, ma non solo). Quel che ho notato, parlando con loro e osservando la realtà in cui operano, è che non di rado l'ideale di Pratico viene oggi portato all'estremo. Ma come spesso accade, l'estremizzazione comporta una distorsione del pensiero originale e la causa di tutto ciò è da identificarsi in logiche di mercato davvero paradossali: il pubblico vuole scoprire storie curiose, interessanti, inedite. Ma queste storie devono essere tali da far convergere un vasto numero di utenti su di esse. A loro volta i lettori commenteranno, condivideranno e diffonderanno la notizia su altre piattaforme, aumentando a dismisura la trasmissione di quel contenuto. Un pezzo giornalistico (sia esso un articolo o un video o un audio) deve essere sì appetibile, ma il carattere più importante che deve dimostrare non è la sua qualità tecnica e stilistica, bensì la capacità di "fare click", ovvero avere un alto numero di visualizzazioni. A partire da queste premesse è possibile capire la conformazione tradizionale della maggior parte dei siti d'informazione italiani.

Se lo scopo di un sito è avere il maggior numero possibile di contatti al giorno, la redazione non baderà soltanto alla qualità dei prodotti che vengono proposti, ma cercherà di puntare sulla loro capacità di risultare attraenti. In secondo luogo cercherà di sostituirli abbastanza di frequente, così da non stufare gli utenti e richiamarli ancora a visitare quelle pagine. Con questo non voglio affermare che tutti i contenuti proposti sulle principali testate italiane siano stilisticamente brutti, ma di certo nella nutrita schiera di pezzi che ogni giorno ruotano online la percentuale di prodotti eccellenti è davvero bassa. E in un certo senso il motivo è anche comprensibile: non vale la pena investire tempo ed energie per confezionare un prodotto impeccabile se poi questo potrà godere di un palcoscenico prestigioso solo per ventiquattro ore.

A guidare i curatori dei siti che collezionano milioni di utenti ogni giorno è il motto «Il pubblico vuole vedere questo e non quello», intendendo con "questo" video fatti con mezzi di fortuna ma buffi, replay sportivi (soprattutto calcistici), incidenti stradali, pose e com-

⁹⁹ Cattaneo: "Pratico, maestro della divulgazione scientifica", Cattaneo M., *Repubblica.it*, 23/11/2012 (<http://video.repubblica.it/tecnologia/scienze/cattaneo-pratico-maestro-della-divulgazione-scientifica/111705/110101>)

portamenti curiosi di animali, e con “quello” videoinchieste su casi di carattere locale, infografiche, interviste e visualizzazioni di data journalism molto curate. È sufficiente scorrere la homepage di un qualunque grande sito italiano per poter ritrovare almeno un esempio per ognuna delle voci che vanno sotto il cappello di “questo” e al massimo uno o due esempi per i contenuti multimediali di “quello”. Ma tale ragionamento origina un circolo vizioso perché il pubblico “vuole” ciò che gli viene proposto con maggiore frequenza e si adegua: se la rete offre soprattutto prodotti di bassa qualità è difficile riuscire a far apprezzare contenuti di più alto valore tecnico e contenutistico. In un’epoca in cui la carta stampata vive una difficoltà profonda, un ripensamento di queste logiche potrebbe risultare proficuo sia per gli editori sia per gli addetti ai lavori.

Se sui quotidiani cartacei trovano ancora spazio lunghi articoli di approfondimento che online verrebbero difficilmente letti, la produzione di oggetti multimediali complessi e interattivi potrebbe risultare vincente. Adeguandosi al mezzo digitale si potrebbe dare solidità a un sistema che fatica a inserire un numero ingente di giovani giornalisti, comunicatori ed esperti informatici. Ma proprio ragionando su questi temi ho capito che la storia di Pratico trova il proprio palcoscenico ideale sul media tradizionale per antonomasia: il libro. Il formato del videodocumentario, infatti, potrebbe non essere così appetibile per un ampio pubblico data la ristretta fama di Pratico tra i non addetti ai lavori. E proprio per questo, come degna conclusione del lavoro, mi piacerebbe arrivare scrivere un libro destinato a una vera pubblicazione.

Se curata in un certo modo la prima parte di questa tesi potrebbe diventare una biografia adatta a un pubblico generalista. I caratteri della storia ci sono tutti: un giovane nato durante la Grande Crisi, che ha vissuto i bombardamenti e il faticoso dopoguerra napoletano; la conoscenza di un brillante matematico e la militanza politica; i viaggi per raccontare l’Italia povera e la scrittura di romanzi di varia natura. E ancora l’avventura africana e l’approdo ufficiale alla scienza, prima da narratore, quindi da maestro e insegnante. Il tutto riassunto in una sola persona, con gli influssi che queste varie esperienze possono aver avuto sul suo modo di scrivere e di ragionare.

A fronte di caratteri così particolari, però, c’è il forte rischio che un racconto del genere rimanga chiuso nella propria nicchia. Per cercare di allargare il pubblico potenziale dell’opera, questa biografia dovrebbe puntare molto sull’eccezionalità degli eventi che Pratico ha attraversato, ricreando le ambientazioni e le atmosfere, all’interno delle quali il personaggio si muoverebbe come il protagonista di un romanzo. Non un racconto classico, dunque, ma una sorta di “romanzo storico reale”, ovvero una narrazione fluida ma non schematica, in cui il lettore può calarsi sostituendosi al personaggio principale. Ogni capitolo si svolgerebbe in un luogo diverso ed esaurirebbe il discorso relativo a quel tema, a costo di compiere dei salti temporali discontinui. A grandi linee i capitoli potrebbero essere dedicati a:

- Napoli: la Seconda Guerra Mondiale, la crisi economica e culturale, la stagnazione politica, la presenza di Renato Caccioppoli

- Il comunismo: il fervore giovanile, la grande illusione, il tempo dell'organizzazione alternativa, l'accettazione matura degli eventi
- Il giornalismo d'inchiesta: la cronaca nera e sindacale a *l'Unità* napoletana, la promozione e le difficoltà romane, le inchieste per *Vie Nuove* e il racconto dell'Italia in difficoltà
- L'Africa: i viaggi in Eritrea e Algeria, gli scopi, le avventure e le conseguenze
- La scienza: l'approdo a Repubblica, il dramma familiare e la sfida triestina per il rilancio della comunicazione della scienza italiana

Questo indice è piuttosto precoce, ma contiene tutti i momenti salienti della vita di Pratico e dunque è una base da cui poter partire. Allo stato attuale non ho ancora condotto analisi di mercato e dunque non saprei indicare fonti da cui prendere le notizie al di fuori di quelle che ho consultato per questo elaborato. Per ogni capitolo il numero di scritti in proposito è parecchio consistente, ma questo non può che rappresentare un punto di forza per ricreare gli ambienti in cui far muovere il protagonista del libro. Sin qui non sono state scritte monografie sul giornalista e dunque da questo punto di vista c'è spazio per una pubblicazione originale. Ma oltre alle letture dei libri e di gran parte degli articoli scritti da e su Pratico, dovrò incontrare altre persone che con lui hanno avuto a che fare per poter scoprire tutti i lati della sua personalità pubblica e privata.

Si tratta dunque di un lavoro piuttosto complesso, ma che potrebbe portare buoni frutti e soprattutto rendere omaggio a un uomo che tutti ricordano con affetto e nostalgia.

Venerdì 2 ottobre 1953

UNA IMPORTANTE VITTORIA DELLA SCIENZA

A colloquio con Piccard dopo la sua grande impresa

La dimostrazione di un principio scientifico - I compiti del batiscafo - « Il merito è tutto tuo, Jacques » dice il padre

DALLA REDAZIONE NAPOLETANA.

NAPOLI, 1°. — La « Fenice », la corvetta dove abbiamo trascorso quasi tre giorni, in attesa della immersione dei Piccard, riposa adesso nel porto di Napoli. Il batiscafo fa il suo viaggio di ritorno verso Castellammare, dove verrà tirato a secco; i Piccard, padre e figlio, si accingono a rientrare a Losanna.

L'impresa — iniziata nel febbraio scorso — da quando cioè venne iniziato il montaggio del « Trieste » alla Navalmeccanica — ha avuto un suo primo epilogo glorioso nella Fossa tirrenica di Ponza, quando il 30 mattina il batiscafo ha raggiunto la favolosa profondità di 3150 metri. Quando il « Trieste » alle ore 10,33, riaffiorò cullandosi

placidamente sulle onde, crollò di colpo la tensione che in questi ultimi giorni aveva accompagnato i preparativi

Non scorderemo mai il volto di Jacques Piccard, al momento della partenza per il luogo dell'immersione: da bordo del « Tenace » scese sulla passerella, quasi a terra, e fissò noi tutti che attendevamo sul molo con uno sguardo serio, un poco smarrito. Poi fece un vasto cenno di saluto con la mano, e risalì a bordo.

Del crollo della tensione, una volta compiuta l'impresa, ha risentito persino il calmo prof. Piccard; dopo la prova egli è salito a bordo della « Fenice », pallidissimo.

Giunto a bordo, dinanzi a noi, egli si appoggiava a Jacques, che lo supera di tutta la testa; e quando gli abbiamo chiesto che ci dicesse qualcosa sulla impresa compiuta, si è girato verso il figlio, e con volto serio ha mormorato in francese: « Parla tu, Jacques, il merito è tutto tuo... ».

Ma Jacques ha sorriso, negando col capo, ancora troppo commosso per parlare. I due protagonisti della grande avventura si tenevano stretti, quasi abbracciati, soffocati dalla gioia. Poi finalmente Augusto Piccard ha cominciato a parlare: « È stato molto importante, molto bello; e devo dire che il merito principale di questa impresa va a mio figlio, a Jacques: è stato lui a guidare il « Trieste », nella discesa ». Fa una pausa, poi prosegue: « Il risultato che abbiamo raggiunto significa che quanto avevamo previsto è esatto: all'uomo è possibile scendere negli abissi marini, servendosi di mezzi da lui creati. Il problema è vincere degli ostacoli fisici, utilizzando altri

principi fisici; e lo abbiamo risolto ».

« Ma, professore, a quale fine e utilizzabile il batiscafo » gli chiediamo.

Risponde Jacques, per il padre.

« Vede — ci dice — vi sono due ragioni che giustificano una impresa come quella che abbiamo compiuta, una è quella che vi ha esposto mio padre, ed è cioè una dimostrazione pratica di principi scientifici; un'altra, invece, consiste nella utilizzazione che si può fare di questo apparecchio, al fine di ricerche scientifiche generali: oceanografia, geologia, ecc. Come vede, il batiscafo di scopi ne ha parecchi... ».

Vorremmo rivolgere al professore qualche domanda: ma Piccard è visibilmente stanco (oltretutto i suoi settantaquattro anni gli pesano addosso, forse più delle centinaia di atmosfere gravanti quando era sul fondo della Fossa di Ponza) e si sdraia per dormire. Chiediamo allora a Jacques quali sono i loro prossimi intenti: « Riposarci — risponde ridendo — ed io sposarmi. Ripoteremo il « Trieste » a Castellammare, e poi andremo a Losanna: questi sono i nostri progetti immediati; poi non sappiamo ancora ».

Termina così la nostra conversazione con Jacques. I Piccard adesso si prenderanno il meritato riposo: dopo il ricovero di Ponza, li attende quello di Castellammare, dove il Comune democratico ha conferito ai due eroici scienziati la cittadinanza onoraria. Altri ricevimenti, altre calorose accoglienze sono riservate ai due svizzeri nel loro viaggio in Italia. Lo anno venturo il « Trieste » riprenderà la sua avventurosa carriera.

FRANCO PRATTICO

**VIE
NUOVE**

Settimanale - anno XX - lire 120

**VIETNAM: IL NIDO
DELLA GUERRA**

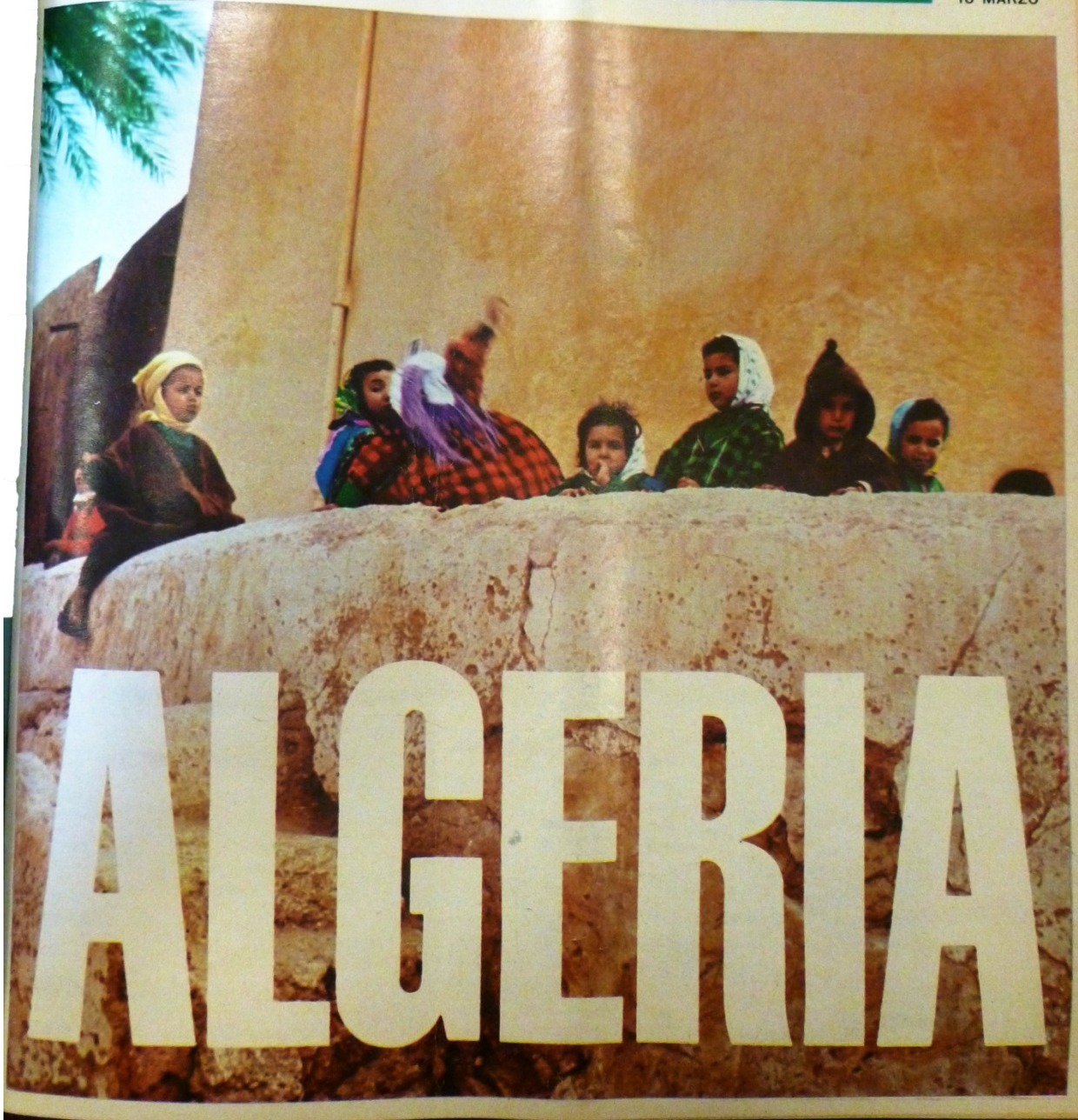
**MILANO: IL MORTO
NON CONFESSA**

NUMERO

11

65

18 MARZO



La copertina del numero di *Vie Nuove* del 18/03/1965 / fonte: Archivio Prattico

DOPO UN PROCESSO DURATO POCHE ORE

Miti condanne inflitte al truffatori degli emigranti

Il console del Venezuela a Napoli, latitante, condannato a 2 anni e 6 mesi - Due complici a pene minori e altri 5 assolti - I particolari della infame truffa

DALLA REDAZIONE NAPOLETANA

NAPOLI, 7. — Si è svolto oggi — davanti alla VIII Sezione del nostro Tribunale — il processo a carico dell'ex console del Venezuela Francesco Visconti — adesso latitante — e di sette suoi complici: Renato Giunta, Raffaele e Francesco Ammirati, Savino D'Onavro, Vincenzo De Gennaro, Gennaro Longo e Michele Palumbo, rei di truffa, frode in emigrazione e contravvenzione alle leggi che regolano nel nostro Paese la emigrazione.

La Corte ha condannato per truffa aggravata il Visconti (contumace) a 2 anni e 6 mesi di reclusione, e Renato Giunta e Raffaele Ammirati a un anno e 6 mesi. Gli altri sono stati assolti per insufficienza di prove.

Il processo è nato da una disperata lettera di denuncia che un nostro connazionale, Giuseppe Goffredo, da Bartetta, inviò dal Venezuela ad un suo cognato: fino allora il Visconti, che oltre ad essere console del Venezuela a Napoli, era amico di nume-

rose personalità napoletane, fra le quali anche l'armatore Lauro, aveva continuato la sua attività truffaldina, con il visto e l'approvazione delle autorità competenti e del Ministero degli Esteri italiano.

Appena giunto in Italia, il console Visconti, un uomo alto e distinto (« un vero diplomatico ») si definiva nei salotti napoletani diede inizio ad una serie di vivaci iniziative, allo scopo, egli dichiarò, di favorire l'emigrazione della mano d'opera italiana nel suo Paese. Conferenze stampa, giri nelle campagne più povere, manifesti, nessuna iniziativa venne dimenticata dal solerte console; e ben presto la campagna cominciò a dare i suoi frutti. Gli emigranti affluivano alla sede del Consolato, in via Santa Lucia, attratti dal miraggio della fertile terra venezuelana, che attendeva il loro lavoro.

Le autorità italiane, notoriamente amiche e sostenitrici dell'emigrazione, approvavano l'operato del console, e non gli lesinavano gli appoggi ufficiali. E su di questi,

in gran parte, fece affidamento il console per portare a termine il disegno che gli ha consentito di truffare assieme ai suoi complici un numero imprecisato di emigranti italiani. Nacquero così due società per azioni: lo *Istituto Poligrafico Venezuelano in Formacion* e la *Compagnia Agro-Industriale Italo-Venezuelana*.

Presidente delle società venne nominato il Giunta, consiglieri gli altri. Ambedue le società, ufficialmente costituite in Italia (ma non è ancora chiaro se l'atto di costituzione sia valido), vengono trasferite nel Venezuela, con un atto dello stesso console. A tutti gli emigranti viene offerta una quota azionaria di partecipazione alla impresa: così — si diceva loro — arriverete nel Venezuela come azionisti di tale società e troverete subito lavoro negli impianti che, con le vostre quote, abbiamo comprato. Purtroppo, numerosi emigranti caddero nella rete tesa dai lestofanti: ne sono stati rintracciati 124, ma in realtà il loro numero deve essere di gran lunga maggiore. La quota di associazione alle imprese venne stabilita in 90 mila lire: tutte versate allo atto della firma del contratto.

A prezzo di indicibili sacrifici gli emigranti riuscirono a racimolare la somma: si pensi che si tratta per la maggioranza dei casi di contadini, di braccianti e delle terre più povere del Mezzogiorno, della Lucania, del Beneventano, dell'Avellinese.

Versata la quota, il console li fece partire, naturalmente a spese loro. Ma quando i disgraziati, una volta giunti nella terra straniera, chiesero notizie dell'Istituto Poligrafico e della Compagnia Agri-Industriale, si videro ridere in faccia: mai sentite nominare. A ciò pare si aggiunga un fatto ancora più grave: alcuni emigranti si sarebbero rivolti al Consolato italiano nel Venezuela, i cui funzionari avrebbero loro risposto — dimostrando chiaramente di essere da tempo a conoscenza della truffa realizzata in danno dei connazionali — che non erano i primi a rivolgere loro tale domanda, e che si mettessero l'anima in pace. E' intuibile — se ciò corrisponde a verità — quali responsabilità emergerebbero a carico del nostro Consolato, e del Ministero degli Esteri, al quale pure alcuni emigranti, ed anche Giuseppe Goffredo, scrissero a suo tempo.

In poche ore, con una rapidità piuttosto strana, il processo è stato esaurito. La sentenza, emessa in serata, non corrisponde certo alle aspettative di tante migliaia di poveri emigranti espatriati per consiglio del governo e caduti nelle mani di avventurieri senza scrupoli.

FRANCO PRATTICO

Quello show sulla fusione

di FRANCO PRATTICO

DISILLUSI per le ultime notizie sulla «fusione fredda», per le perplessità e i dubbi che dilagano nella comunità scientifica internazionale? Forse non è il caso. Come che vada la conferma scientifica degli esperimenti di Pons e Fleischmann, di Jones e di Scaramuzzi (e che ci sia qualcosa di nuovo è indiscutibile), si tratta di una vicenda che potrebbe essere utile per insegnarci qualcosa: a noi uomini della strada e anche alla comunità scientifica, estera e nostrana. In primo luogo, a non richiedere certezze improvvise e dogmatiche. A voler essere impietosi, sarebbe divertente osservare le doppie capriole che, almeno nel nostro paese, hanno caratterizzato le notizie provenienti da oltre Atlantico. Sulle prime, burbero scetticismo: non è possibile, i sacri testi non prevedono tanta grazia di Dio. Poi, alle prime conferme, parte la gara alla «verifica»: e i risultati positivi si accumulano, con una rapidità impressionante per un fenomeno che, fino al 23 marzo scorso, sembrava impossibile o ben difficile da osservare. Sì, annunciano in parecchi e autorevoli, è proprio vero, non ci sono dubbi. La gente esulta: siamo alla vigilia del superamento dell'incubo della scarsità energetica? Ma a questo punto, di nuovo dall'America, che come metropoli planetaria detta pur sempre legge, gli scienziati (o almeno una parte di essi, quelli più legati alla «fusione calda») annunciano: no, non ci crediamo, o ci crediamo poco. Rapido voltafaccia, dubbi e prudenze emergono anche da noi. E i risultati positivi? Poco male, si risponde, si tratterà di qualche altra cosa.

INTENDIAMOCI, la colpa di questa buffa pantomima non è degli scienziati, specie di quelli forse prematuramente incoronati. Il fatto è che si continua a chiedere alla scienza, da parte di una opinione pubblica sempre più incalzante, ciò che la scienza non può dare: miracoli, fulminei capovolgimenti del mondo, certezze da raggiungere in una settimana o in qualche mese. Siamo abituati male: in questo secolo la scienza ha cambiato il nostro mondo, e pretendiamo che continui a farlo, sempre più velocemente, da un giorno all'altro. Probabilmente una richiesta che nasce dalla confusione tra i risultati delle tecnologie, queste si sempre più rapidamente innovative anche se in realtà su aspetti marginali, e quelli della scienza, che è conoscenza e comprensione dei fenomeni fondamentali della natura. Ma le tecnologie sono il risultato, spesso molto differito nel tempo, di «conquiste» nella esplorazione della materia che non sono nate in un giorno, e che quando sono state faticosamente raggiunte non sono state, sul momento, comprese o apprezzate dall'opinione pubblica: cose «noiose», irte di difficoltà, difficili a capirsi per chi non è addetto ai lavori. Confusa da messaggi televisivi e da sceneggiature ad effetto, la gente ha una idea cinematografica della ricerca: non sa che è una faccenda paziente, lenta, irta di dubbi, il più delle volte tristemente deludente (come invece sa bene qualsiasi ricercatore vero).

Colpa della spettacolarizzazione, che ha investito anche la scienza. E di chi (anche insigni personaggi ubriacati dal ruolo loro affidato) alla spettacolarizzazione si presta. Ma, in generale, non è colpa né del giornalista, spesso utilizzato come capro espiatorio di alcune gaffes (si pensi all'uomo-scimmia, alla memoria dell'acqua e amenità del genere), né dello scienziato: gli uni spesso costretti ad amplificazioni per rispondere alle aspettative create da qualcuno che ha acceso la miccia: e che può essere (è il caso appunto della memoria dell'acqua o del nuovo codice genetico) una autorevole e insospettabile fonte, come la rivista *Nature*, bibbia e notaio della comunità scientifica. Gli altri alle prese con problemi di immagine, che concretamente poi corrispondono alla possibilità di ottenere risorse, sempre scarse, per le loro ricerche.

MA la scienza è fatta di prove, di attese, spesso di delusioni e di incertezze: basta frugare nella storia degli ultimi duecento anni di ricerca per incontrare una selva di risultati bocciati e poi scoperti esatti, e inversamente di certezze consacrate, smantellate dalle successive generazioni scientifiche: non dimentichiamo che anche la scienza è fatta da uomini, coi loro pregiudizi, vanità, desiderio di affermazione, capacità di autoinganno e che lo «scienziato puro» votato alla nuda conoscenza del vero è una bella invenzione poetica, ma forse non esiste.

Il vero «scienziato puro» è oggi lo scienziato collettivo: ossia il lavoro di decine di migliaia di uomini in migliaia di laboratori in tutto il mondo, di esperimenti riusciti e no, di «scoperte» passate infinite volte al vaglio, confermate o respinte. Solo allora è lecito parlare di «certezze». Il carattere, il marchio, del lavoro scientifico è il dubbio. Forse nella fusione, fredda, muonica o calda, è veramente il futuro del mondo. Ma dobbiamo tutti imparare ad aspettare: e a rispettare le lentezze, le difficoltà e a volte la contraddittorietà del procedere che caratterizzano la scienza: che è cultura dell'incredulità, non dei miracoli.

Quello show sulla fusione

di FRANCO PRATTICO

DISILLUSI per le ultime notizie sulla «fusione fredda», per le perplessità e i dubbi che dilagano nella comunità scientifica internazionale? Forse non è il caso. Come che vada la conferma scientifica degli esperimenti di Pons e Fleischmann, di Jones e di Scaramuzzi (e che ci sia qualcosa di nuovo è indiscutibile), si tratta di una vicenda che potrebbe essere utile per insegnarci qualcosa: a noi uomini della strada e anche alla comunità scientifica, estera e nostrana. In primo luogo, a non richiedere certezze improvvise e dogmatiche. A voler essere impietosi, sarebbe divertente osservare le doppie capriole che, almeno nel nostro paese, hanno caratterizzato le notizie provenienti da oltre Atlantico. Sulle prime, burbero scetticismo: non è possibile, i sacri testi non prevedono tanta grazia di Dio. Poi, alle prime conferme, parte la gara alla «verifica»: e i risultati positivi si accumulano, con una rapidità impressionante per un fenomeno che, fino al 23 marzo scorso, sembrava impossibile o ben difficile da osservare. Sì, annunciano in parecchi e autorevoli, è proprio vero, non ci sono dubbi. La gente esulta: siamo alla vigilia del superamento dell'incubo della scarsità energetica? Ma a questo punto, di nuovo dall'America, che come metropoli planetaria detta pur sempre legge, gli scienziati (o almeno una parte di essi, quelli più legati alla «fusione calda») annunciano: no, non ci crediamo, o ci crediamo poco. Rapido voltafaccia, dubbi e prudenze emergono anche da noi. E i risultati positivi? Poco male, si risponde, si tratterà di qualche altra cosa.

Il duro commento sulla fusione fredda scritto da Pratico il 7 maggio 1989 e il particolare del primo paragrafo dell'articolo / fonte: Biblioteca civica di Cuneo



Per scienziati ed esperti le cause del disastro nucleare nel cuore dell'Ucraina sono forse da attribuire alla mancanza di efficienti "contenitori" stagni e in Occidente assicurano: "Ma per fortuna da noi c'è più sicurezza"

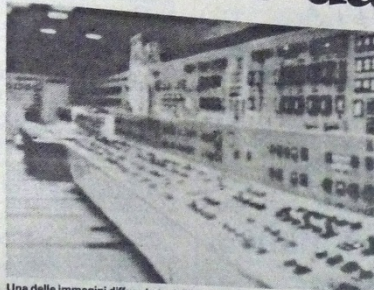
E' un inferno da mille megawatt

Così s'è fuso il "nocciolo" del reattore di Chernobyl

di FRANCO PRATTICO

ROMA — «Non poteva andare peggio». Così seccamente il professore Marino Mazzini, del dipartimento costruzioni nucleari dell'Università di Pisa, commenta la tragedia di Chernobyl. E Umberto Colombo, presidente dell'Enea, osserva con durezza: «I sovietici avrebbero avuto il dovere di avvisare la comunità internazionale di quanto stava accadendo, probabilmente fin venerdì mattina. Avrebbero dovuto non altro evitato perdite di tempo, come quando in Svezia si è pensato domenica che fosse in atto una fuga da una delle loro centrali». L'analisi del perché del disastro è oggi al centro delle riunioni di tecnici e scienziati in corso a Roma e nelle altre capitali europee. Ma la catastrofe nucleare sovietica, anche per la carenza di notizie dirette, continua a presentarsi con i caratteri della fatalità. Errore umano o semplicemente quel gioco dell'imprevedibile che ha un ruolo forse superiore a ciò che ci dicono le statistiche: il grande reattore sovietico, mille megawatt di potenza, parte di un gigantesco complesso energetico da quattromila megawatt, continua ad autodistruggersi sprigionando le sue letali dosi di gas e particelle radioattive nell'atmosfera.

«Incidenti di questo tipo», spiega Mazzini, «si possono verificare per un difetto dell'impianto di refrigerazione, se si produce più potenza di quanta se ne smaltisca. Forse nel reattore sovietico si verificata una perdita del liquido refrigerante, un incidente molto raro. L'incidente si è evoluto poi con la rottura del recipiente che contiene il moderatore. La grafite si è trovata a contenitori l'ossigeno atmosferico», è incendiata, con gravissimo danneggiamento del nocciolo e rilascio massiccio dei prodotti di fusione. Un incidente reso possibile da una arretratezza tecnologica, dalla scarsità di misure



Una delle immagini diffuse in tv dell'interno della centrale sovietica

di sicurezza? Il professore Mazzini non lo crede: «No, non si tratta di un reattore obsoleto: è un reattore da mille megawatt, di taglio moderno, fa parte delle tre o quattro filiere sovietiche attualmente in produzione. Vero che risponde a una concezione diversa dalle nostre: reattori di questo tipo non ci sono in occidente».

Anche il professore Colombo è di questo avviso: «E' un incidente collegato al tipo di reattore, che è diverso dai nostri. E' un reattore della filiera sovietica ad

acqua leggera e moderato a grafite, a uranio leggermente arricchito, che non è dotato dello stesso tipo di contenimento di cui sono dotati ad esempio i reattori italiani. I nostri reattori dispongono di doppi contenitori, con filtri d'uscita nel secondo contenitore per assorbire i gas, e di un terzo guscio. E non sono moderati a grafite. Probabilmente», prosegue Colombo, «nel reattore di Chernobyl si è verificato quello che i tecnici chiamano "effetto Wigner" per effetto dell'irradiazione il reticolo cristallino della

grafite che "modera" la reazione nucleare tende a deformarsi. Se si verifica un riscaldamento improvviso, il reticolo cristallino ritorna allo stato normale, rilasciando grandi quantità di energia». Un meccanismo di questo tipo è ipotizzabile per il reattore sovietico: se la grafite, come sembra, ha preso fuoco, da una parte ha provocato fissurazioni nelle tubazioni, dall'altro non ha più rallentato la reazione di fissione, con spaventoso aumento della temperatura fino alla fusione del nocciolo: una catastrofe inarrestabile.

Eppure i sovietici non sono dei principianti in materia nucleare. La potenza nucleare installata in Unione Sovietica si aggira oggi sui dieci-undici per cento del totale dell'energia elettrica prodotta, e secondo l'ultimo piano quinquennale dovrebbe giungere fino al 20 per cento. E i reattori della filiera RbmK, come quello in fiamme di Chernobyl, sono parte integrante di questo progetto: ottomila mega-

watt installati (ottomila milioni di watt), mentre è in via di completamento una centrale da millecinquecento megawatt a Ignalino, in Lituania. Vuol dire forse che i sovietici ignorano quelle misure di sicurezza che invece diventano sempre più rigide in occidente? «No», dice Colombo, «semmai si rifanno a una concezione diversa dalla nostra per quanto riguarda l'ingegneria dei reattori. E quindi anche a una concezione diversa della sicurezza. Ad esempio, monitorizzano molto i lavoratori, gli addetti. Ma per questo tipo di reattore c'è un contenitore convenzionale, non a tenuta stagna. Ricorda l'incidente di Three Miles Island, nel 1979? Un incidente molto simile a questo: se non ci fosse stato il contenitore, sarebbe accaduto lo stesso. Ma il contenitore c'era, e la fuoriuscita è stata modesta. E inoltre la grafite incendiata ha moltiplicato l'effetto dannoso».

I tecnici occidentali sono abbastanza d'accordo su una rico-

struzione della seconda fase dell'incidente: il gas radioattivo deve avere attraversato il moderatore in grafite a temperature elevatissime, tra i cinquecento e i mille gradi. E il calore ha provocato un forte movimento ascensionale, che ha portato la nube forse fino a mille metri di altezza. Le veloci correnti di alta quota hanno fatto il resto, trasportando rapidamente a migliaia di chilometri la nube. E le analisi al suolo hanno dimostrato che non si tratti solo di una fuga di gas radioattivi, ma di prodotti di fissione: la prova che è il nocciolo radioattivo del reattore che si sta fondendo.

Ora la parola alla meteorologia: le correnti di alta quota hanno trascinato la nube radioattiva sulla Svezia, la Danimarca, la Germania del nord, vale a dire verso il nord. Ma già da ieri mattina i venti tendono a mutare direzione, e a spostarsi in direzione sud-ovest. E' difficile, spiegano i fisici dell'atmosfera, prevedere cosa accadrà nei prossimi giorni, anche se molti si dichiarano sicuri che la nube continuerà a viaggiare ad alta quota, rilasciando al suolo solo una piccola parte del suo carico radioattivo, fino a disperdersi e quindi rendere inoffensivo il suo contenuto. E intanto il mondo s'interroga: le centrali nucleari sono tante. Gli esperti assicurano, come abbiamo visto, che quelle occidentali non sono soggette a tipi di incidenti come quello accaduto in Ucraina. Ma anche la catastrofe di Chernobyl sembra agli esperti sovietici molto improbabile: e sarebbe difficile ipotizzare che sono meno abili dei loro colleghi d'occidente. Questo, almeno, sostengono alcuni ricercatori di casa nostra, decisamente contrari alle centrali nucleari: e, almeno in questo momento, hanno dalla loro buona parte dell'opinione pubblica.

ROMA (a. d'a.) — Contraddittori e mutevoli i dati che provengono dalla Svezia sui livelli di radioattività ambientale. Le misure fatte a Stoccolma ieri mattina, indicavano una radioattività atmosferica solo cinque volte superiore al normale (una radiazione di fondo, di origine naturale, è sempre presente) mentre nella tarda serata i rilevamenti eseguiti sulla costa orientale del paese segnavano incrementi pari a cento volte i valori normali.

Queste anomalie nella diffusione della ricaduta della nuvola radioattiva sono dovute all'azione dei venti, correnti d'aria, anche a volte concentrano le particelle radioattive e rendono quindi difficili ed imprecise le previsioni degli effetti del «fall out» sugli abitanti della penisola scandinava e sul loro ambiente.

Inoltre piante, animali ed esseri umani non sono sensibili allo stesso modo dell'

I possibili effetti delle radiazioni E tra gli spettri del "giorno dopo" anche le epidemie

azione lesiva delle radiazioni. La regola generale dice che maggiore è la complessità dell'organismo e del suo patrimonio genetico, maggiori sono i danni che subisce.

La vittima delle radiazioni infatti è il Dna, la sede dove sono depositate tutte le informazioni indispensabili allo svolgimento dei processi metabolici, e che viene trasferito di generazione in generazione per la continuazione della specie. I delicati

legami chimici che tengono insieme il Dna vengono spezzati dalle sottili staffilate di energia trasportate dalle radiazioni. Quando ciò accade, la cellula non è in più in grado di svolgere le sue funzioni e l'organismo muore. Intensità minori di radiazione, pur essendo compatibili con la vita, provocano però danni permanenti, i cui effetti si manifestano anche molti anni dopo l'irradiazione sotto forma di tumori e malformazione nelle generazioni successive.

Altro effetto temibile (che ha luogo però in caso di irradiazioni superiori a quelle rilevate finora) è il crollo delle difese immunitarie, specie nella popolazione infantile, con il conseguente scatenamento di epidemie di vaste proporzioni.

Purtroppo, data la natura stessa dell'effetto biologico delle radiazioni, non è possibile stabilire limiti precisi al di sotto dei quali l'intensità delle radiazioni è da considerare privo di effetti dannosi.

Il primo articolo pubblicato da Prattico a seguito della scoperta dell'incidente alla centrale nucleare di Chernobyl / fonte: Biblioteca civica di Cuneo

Verbale sull'Istituzione di una Scuola in Comunicazione e Giornalismo Scientifico

Il giorno 27 novembre 1992, presso un'aula del Centro Internazionale di Fisica Teorica ha avuto luogo un incontro sull'Istituzione di una Scuola in Comunicazione e Giornalismo Scientifico. Erano presenti i seguenti professori: D. Amati, P. Budinich, G.F. Dell'Antonio, S. Fantoni, Dott. F. Pratico e L. Stasi (membri del Comitato Promotore) ed inoltre C. Bernardini, G. Borroso, M. Cini, P. Corsi, A. Di Meo, R. Doria, P. Fabbri, A. Gargani, L. Lumbelli, R. Pascolini, N. Tamburini, M. Trincherò, M. Silvestri, P. Zellini. Hanno inviato lettere di appoggio all'iniziativa G. Salvini, C. Segre, P. Galluzzi, F. Musto, S. Brandao, T. Gregory, F. Pacini, E. Picasso, G. Milanesi, Bianucci e P. Rovis.

Fantoni e Pratico presentano la proposta di istituzione di una Scuola in Comunicazione e Giornalismo Scientifico. Si apre una lunga discussione sul ruolo del divulgatore scientifico. Si mette in evidenza la differenza tra divulgatore scientifico e giornalista scientifico. La preparazione necessaria per un divulgatore scientifico sembra richiedere l'istituzione di un corso post-laurea piuttosto che un diploma universitario; infatti il divulgatore scientifico deve avere una profonda conoscenza degli sviluppi della scienza, delle metodologie usate e dell'etica della credibilità. Ciò richiede che lo studente abbia già delle basi consistenti nella ricerca scientifica e quindi il vero divulgatore scientifico non può che essere uno scienziato che decida di dedicare parte del suo tempo alla divulgazione scientifica. Questa di per sé richiede un'addestramento che quindi può essere dato in un corso di specializzazione.

Al giornalista scientifico non è richiesto un alto livello di cultura e di professionalità scientifica come per il divulgatore. Egli deve saper scrivere di scienza, riportando notizie e interviste essendo capace di riconoscere la veridicità dell'informazione. Ad una scuola di giornalismo scientifico possono quindi accedere anche giovani diplomati della scuola media superiore. Anzi sembra più opportuno educare al mestiere di giornalista scientifico giovani appena diplomati che non laureati già formati.

Si raggiunge un consenso pressochè unanime che la scuola sia diretta verso il giornalismo scientifico con accesso a giovani diplomati di scuola media superiore ed eventualmente a laureati con norme di accesso uguali per tutti. La formula migliore risulta quella di un diploma universitario in due-tre anni con possibile estensione futura ad un corso di laurea.

Vengono discussi in particolare i seguenti concetti legati alla scuola:

- possibili ruoli richiesti dal mercato del lavoro e legati alla comunicazione scientifica;
- collegamenti della scuola con altre istituzioni similari;
- ricerca in comunicazione e divulgazione scientifica come altro compito della scuola anche nella prospettiva di poter in futuro istituire eventuali corsi di specializzazione;
- la metodologia d'insegnamento per quanto riguarda le materie scientifiche, quelle letterarie e quelle più propriamente giornalistiche.

Alla fine della discussione viene dato mandato al Comitato Promotore di organizzare un ulteriore incontro per aprile-maggio del 1993, specificatamente sul tipo della didattica nella scuola. Inoltre si reputa opportuno contattare istituzioni già operanti o in via di istituzione quali il Museo delle Scienze a Firenze e le scuole di Camerino e di Chieti.

Infine si ritiene importante sviluppare i collegamenti internazionali visto il grande interesse esistente, specialmente in America Latina, per la comunicazione scientifica. A tal scopo viene proposto di organizzare un convegno internazionale dal titolo SCIENCE MESSAGE nella primavera del 1994.

**Il rapporto integrale di una riunione di preparazione del master tenutasi nel novembre 1992 /
fonte:Archivio del Laboratorio Interdisciplinare per le Scienze Naturali e Umanistiche della
Sissa**

Verbale della riunione sulla Scuola di Specializzazione
in Giornalismo Scientifico

Il giorno lunedì 10 ottobre 1994, alle ore 10:00 presso la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA) di Trieste si sono riuniti: Daniele Amati, Paolo Budinich, Simona Cerrato, Gian Fausto Dell'Antonio, Arturo Falaschi, Stefano Fantoni, Gian Carlo Ghirardi, Pietro Greco, Franco Pratico, Luigi Stasi, Silvia Valusso, Paolo Zellini, quali membri del Comitato Promotore della Scuola e il Prof. Luciano Lago, preside della Facoltà di Magistero, in rappresentanza del nuovo Corso di Laurea in Giornalismo presso l'Università di Trieste, e, in rappresentanza dell'Ordine dei Giornalisti del Friuli Venezia-Giulia i Dott. S. Di Varmo (presidente), B. Ulcigrai (segretario) e C. Borando (consigliere).

Sono assenti per impegni precedentemente assunti i Proff. G. Borruso, G.O. Longo, C. Magris e i Dott. P. Corsi, G. Di Giuseppe, C. Marinucci, F. Pagan.

L'ordine del giorno risulta il seguente:

- 1) Consuntivo della Scuola di Giornalismo Scientifico del 1993/94;
- 2) Prospettive future:
 - Laurea breve in Giornalismo a Trieste
 - Master in Giornalismo Scientifico alla SISSA
 - Collegamenti con altri corsi di divulgazione scientifica in Italia;
- 3) Scuola di Giornalismo Scientifico 1994/95.

1) Consuntivo della Scuola di Giornalismo Scientifico del 1993/94

A conclusione del primo ciclo di lezioni del Corso di Specializzazione in Giornalismo Scientifico presso il Laboratorio Interdisciplinare della SISSA a Trieste, il Prof. Fantoni desidera ricordare che tale attività è nata dall'esigenza da parte di giornalisti scientifici di stabilire maggiori contatti con la comunità scientifica

operante in Italia, e dal desiderio degli scienziati di avvicinarsi in modo non sporadico al mondo della divulgazione scientifica per raggiungere il grande pubblico, e che il corso, nella sua fase di progettazione e durante il suo svolgimento, ha acquistato nuovi interessi, delineando obiettivi specifici ed una sua propria valenza.

Dalle numerose discussioni e dibattiti tenuti durante il Corso è emerso che il divulgatore scientifico deve avere sempre ben presente la metodologia scientifica e i tipi di controllo che la comunità ha al suo interno, ed usarli come paradigmi di una letteratura "diversa" rivolta a suscitare curiosità piuttosto che ambiguità, tipica della narrativa. Di pari importanza sono gli aspetti storico-sociali legati ai raggiungimenti della scienza, che devono fare parte del bagaglio culturale di chi scrive di scienza rivolgendosi al grande pubblico.

L'esperimento cominciato al Laboratorio Interdisciplinare della SISSA di Trieste è stato strutturato in otto incontri ciascuno di due giorni, durante i quali una decina tra scienziati e giornalisti hanno fatto lezioni seminariali su uno specifico settore di ricerca. I temi affrontati sono stati: la Biologia Molecolare e la Genetica, la Materia Condensata, le Neuroscienze e le Scienze Cognitive, la Fisica delle Particelle Elementari e l'Astrofisica, l'Evoluzione e l'Antropologia, l'Automatizzazione, i Fondamenti della Meccanica Quantistica e la Geofisica locale e globale.

Il formato di ogni incontro è stato quello di lezioni seminariali seguiti da dibattiti plenari che delineassero (i) una panoramica e gli high-lights del settore, (ii) la metodologia scientifica attraverso particolari esemplificazioni, (iii) gli aspetti divulgativi e (iv) quelli culturali. Si sono anche tenute lezioni sulla tecnica della comunicazione scientifica. Hanno fatto parte del corpo docente Daniele Amati, Paolo Budinich, Arturo Falaschi, Gianfausto Dell'Antonio, Stefano Fantoni, Giancarlo Ghirardi, Roberto Pascolini, Paolo Zellini, tra gli scienziati, Franco Pratico e Fabio Pagan, tra i giornalisti e Claudio Magris tra i letterati. A questi si sono aggiunti volta per volta numerosi altri prestigiosi docenti, tra i quali gli scienziati Carlo Bernardini, Luca Cavalli-Sforza, Luciano Maiani, Luciano Pietronero, Valentino Braitenberg, Margherita Hack, Paolo Cammarano, Arrigo Cellina, e i giornalisti Franco Foresta Martin, Pietro Greco, Franco Bangone, Giovanni Maria Pace, Daniela Minerva, Lorenzo Pinna ed i letterati, Giuseppe O. Longo, Paolo Fabbri, Mauro Ceruti, Gianni Zanarini, per un totale di circa ottanta lezioni, di cui il 60% scientifiche, il 30% divulgative e il 10% letterarie.

Il corso è stato frequentato da una ventina di studenti preselezionati che hanno avuto un ruolo determinante nella Scuola, non soltanto per la loro attiva partecipazione, ma anche per aver imposto con la loro presenza un livello pedagogico ai docenti che si è rivelato adeguato non solo per gli studenti stessi, ma anche per i giornalisti professionisti e gli scienziati presenti alle lezioni. Le discussioni sugli

aspetti linguistici e narrativi della divulgazione e su temi di politica scientifica, così come il notevole impegno e interesse degli scienziati nel rivolgersi ad un pubblico di non specialisti, hanno creato un clima di vivace interesse ed una atmosfera di forte collaborazione, come a volte si crea nello sviluppo di nuovi progetti.

Gli studenti della Scuola hanno redatto i testi delle varie lezioni, che sono in corso di pubblicazione in una serie di volumi editi dalla CUEN di Napoli. I primi due volumi, uno sulla Materia Condensata e l'altro sulle Neuroscienze, sono già stati stampati ed immessi sul mercato.

Trieste si è rivelata una sede ideale per questo esperimento, data la presenza di molteplici attività scientifiche, operanti a livello internazionale, quali l'International Centre for Genetic Engineering and Biotechnology (ICGEB), l'International Centre for Theoretical Physics (ICTP), l'Osservatorio Geofisico Sperimentale (OGS), l'Osservatorio Astronomico, oltre naturalmente alla SISSA e all'Università di Trieste.

Complessivamente, la partecipazione è stata entusiastica, molto al di là di quanto forse ci si potesse aspettare inizialmente, a conferma della sentita esigenza di corsi specialistici di questo tipo da parte di scienziati e giornalisti professionisti e di una forte richiesta di mercato nel settore della comunicazione scientifica.

L'esperimento biennale della SISSA mira all'istituzione di un "Magister" in Comunicazione Scientifica, che potrà affiancarsi al Corso di Diploma in Giornalismo di recente istituzione presso l'Università di Trieste.

Il Comitato esprime infine parere favorevole sull'andamento della Scuola e si augura che l'esperimento possa essere continuato anche nell'anno accademico 1994/95, come era nelle previsioni, e che il Magister in Giornalismo Scientifico possa essere attivato. Esprime inoltre vivo ringraziamento a Rosanna de Iurco e Rosanna Sain per l'eccellente lavoro organizzativo svolto.

2) Prospettive future:

- Laurea breve in Giornalismo a Trieste

Il Prof. L. Lago fa un breve resoconto sul corso di Diploma in Giornalismo attivato presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Trieste a partire dal presente anno accademico 1994/95.

Il Prof. Lago manifesta il desiderio che il corso possa sviluppare tre indirizzi, come nel progetto iniziale discusso con Borruso e Fantoni: uno in giornalismo, un secondo in giornalismo scientifico e un terzo in giornalismo economico, e si augura

che possa attuarsi una fattiva collaborazione con la nostra scuola, per quanto riguarda l'indirizzo scientifico.

Il Dott. Di Varmo, mentre dichiara che l'Ordine dei Giornalisti è molto favorevole all'attività del Laboratorio Interdisciplinare nella direzione della specializzazione in Giornalismo Scientifico, manifesta alcune perplessità sul corso in giornalismo presso l'Università di Trieste, perplessità che riguardano soprattutto i meccanismi di ingresso di "laureati" nella professione vera e propria, e che tali meccanismi non possano essere messi in atto senza la partecipazione dell'Ordine dei Giornalisti.

I Dott. Ulcigrai e Borando si associano all'intervento del Dott. Di Varmo, mettendo in evidenza i diversi livelli che devono esistere per la formazione di giornalisti e manifestano comunque un'ampia disponibilità a collaborare affinché Trieste possa essere un centro nazionale di funzionamento in giornalismo.

Il Prof. Lago concorda con l'analisi fatta da Di Varmo, facendo notare che il corso di diploma presso la Facoltà di Magistero si pone solo obiettivi formativi, che possono anche andare al di là del giornalismo.

- Magister in Giornalismo Scientifico alla SISSA

Amati ribadisce quanto già detto da Fantoni in relazione alle prospettive future della scuola presso la SISSA, e cioè l'attivazione di un vero e proprio Magister rivolto a specializzare laureati e/o professionisti nella divulgazione scientifica.

3) Scuola di Giornalismo Scientifico 1994/95.

I Membri del Comitato Promotore passano quindi alla discussione del programma per l'anno accademico 1994/95, tenendo anche conto delle osservazioni e dei risultati ottenuti lo scorso anno. Il programma previsto è il seguente:

- 0) *"Il Contagio (epidemiologia): Dall'origine della vita ai virus dei computer"* - 25/26 novembre 1994
Coordinatori: Laboratorio dell'Immaginario Scientifico di Trieste
- 1) *"Teoria dell'Informazione"* - 16/17 dicembre 1994
Coordinatore: G.O. Longo
- 2) *"Caos e Complessità"* - 27/28 gennaio 1995
Coordinatori: G.F. Dell'Antonio, P. Zellini
- 3) *"Struttura delle proteine"* - 24/25 febbraio 1995
Coordinatori: S. Baroni, A. Falaschi

- 4) *"Paleontologia e Antropologia"* - 17/18 marzo 1995
Coordinatori: S. Fantoni, F. Prattico
- 5) *"Evoluzione e problema del tempo"* - 31 marzo/1 aprile 1995
Coordinatori: S. Fantoni, G.C. Ghirardi
- 6) *"Acceleratori e loro applicazioni"* - 28/29 aprile 1995
Coordinatori: D. Amati, R. Rosei
- 7) *"Nuove forme di energia e ambiente"* - 26/27 maggio 1995
Coordinatori: G. Furlan, F. Pagan
- 8) *"Genetica: dal progetto GENOMA alle basi genetiche delle patologie"* - 23/24 giugno 1995
Coordinatore: A. Falaschi

Ulteriori possibili temi di relazione saranno "Modellistica" con Coordinatori P. Zellini e G.F. Dell'Antonio e/o "Ricerca spaziale" con Coordinatori S. Fantoni e F. Pagan.

In relazione allo schema delle lezioni F. Prattico propone ed il Comitato approva:

- a) di estendere a tutto il sabato pomeriggio le lezioni
- b) di dedicare il sabato mattina ad attività sperimentali e didattiche con gli studenti della scuola. A tale riguardo, per ogni incontro viene programmata una lezione giornalistica di tecnica come segue:
 - 1) costruzione di un pezzo di attualità da quotidiano (F. Foresta Martin, F. Prattico)
 - 2) costruzione di un articolo di attualità da periodico (P. Greco)
 - 3) costruzione di un servizio televisivo (scaletta, testo, proposte di immagini e sequenze) (L. Pinna, G. Di Giuseppe)
 - 4) costruzione di un servizio radiofonico (C. Ghelli)
 - 5) grafica e impaginazione (R. Micheli)
 - 6) titolazione e scelta notizie (F. Pagan)
 - 7) linguaggi giornalistici (P. Fabbri, M. Sbisà)
 - 8) timone e menabò (R. Bassoli o P. Bianucci)
- c) che due edizioni dell'Insero scientifico de "Il Piccolo" vengano scritte interamente dagli studenti della scuola.

Infine, su proposta di Simona Cerrato gli studenti della scuola saranno chiamati a partecipare al Servizio di Bollettino Elettronico, già attivato dal Laboratorio dell'Immaginario Scientifico.

L'incontro ha avuto termine alle ore 17.

Il rapporto integrale di una riunione di preparazione del master tenutasi nell'ottobre 1994. Da notare l'elenco delle materie in programma per l'edizione 1994-1995 del master / fonte: Archivio del Laboratorio Interdisciplinare per le Scienze Naturali e Umanistiche della Sissa



Pratico (a sinistra) e Budinich (a destra) alla Sissa nel 2000 / fonte: Archivio del Laboratorio Interdisciplinare per le Scienze Naturali e Umanistiche della Sissa



Un'immagine del 1996 ritrae Pratico mentre fuma, un vizio al quale non ha mai voluto rinunciare / fonte: Archivio Pratico

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Interpretazioni mitologiche di fenomeni naturali - Atti del Convegno di Studi Trieste - Gradisca d'Isonzo, 28-29 settembre 2007 -*, 2007, capitolo "Il canto della sirena", Floramo A. (a cura di)
- AA. VV., *Renato Caccioppoli – Atti del convegno di Pisa del 10 aprile 1987*, La città del sole, Napoli, 1999
- BERNARDINI C., *La fisica nella cultura italiana del Novecento*, Laterza Editore, Roma, 1999
- BISSOLI S. (a cura di), *I capolavori de "I racconti di Dracula" – Volume secondo: Morton Sidney*, Dagon Press, Pineto, 2011
- GESSINI M., *La guerra tra Etiopia ed Eritrea 1998-2000*, Gan Editions, 2011
- GRECO P., *Buongiorno prof. Budinich. La storia eccezionale di un fisico italiano*, Bompiani Editore, 2007
- PIRANI R. (a cura di), *Dizionario bibliografico del giallo – Volume secondo*, Pirani ricerche bibliografiche, Firenze, 1997
- PRATTICO F., *Dal caos... alla coscienza*, Laterza, Bari, 1989
- PRATTICO F., *Eva nera*, Codice Edizioni, Torino, 2007
- PRATTICO F., *La cucina di Galileo*, Edizioni Theoria, Roma, 1994
- PRATTICO F., *La lampada di Aladino*, Di Renzo Editore, Roma, 2005
- PRATTICO F., *La tribù di Caino*, Raffaele Cortina Editore, Milano, 1995
- PRATTICO F., *Nel Corno d'Africa*, Editori Riuniti, Roma, 2001
- PRATTICO F., *Quale energia per il futuro*, Coines Edizioni, Roma, 1977
- REA E., *Mistero napoletano*, Einaudi editore, Torino, 1995
- SEGRE C., *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Einaudi editore, Torino, 1999
- TOLVE E., *Tremendo punto*, Noubis, Cerasolo Ausa di Coriano, 2008

SITOGRAFIA

Archivio storico *la Repubblica* (<http://ricerca.repubblica.it/ricerca/repubblica>)

Archivio storico *l'Unità* (www.archivio.unita.it)

AUGIAS C., Augias: "Insieme a Prattico, così iniziò l'avventura di Repubblica", *Repubblica.it*, 23/11/2012 (<http://video.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/augias-insieme-a-prattico-cosi-inizio-l-avventura-di-repubblica/111715/110111>)

BASSOLI R., Si è spento a Roma il «cronista» della scienza Franco Prattico, *l'Unità*, 24/11/2012

CATTANEO M., Cattaneo: "Prattico, maestro della divulgazione scientifica", *Repubblica.it*, 23/11/2012 (<http://video.repubblica.it/tecnologia-e-scienze/cattaneo-prattico-maestro-della-divulgazione-scientifica/111705/110101>)

GANGEMI P. La mia lampada di Aladino, *Jekyll*, 2005
(jekyllarchive.sissa.it/index.php?document=342)

GAROFALI F., La scienza che fa tendenza, *Galileo*, 29/05/1999
(<http://www.galileonet.it/articles/4c32e0fd5fc52b3adf000005>)

GRECO P., In memoria di Franco Prattico, *Scienza in Rete*, 25/11/2012
(<http://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/memoria-di-franco-prattico>)

MAURI P., Addio a Franco Prattico ci raccontò la scienza, *la Repubblica*, 24/11/2012

MENNUNI C., Diventare scrittori per raccontare la scienza. Intervista a Franco Prattico, Fondazione Zoe, 2010 (www.fondazionezoe.it/code/12113/10977)

PAGAN F., Come nacque vent'anni fa il master Sissa, *Il Piccolo*, 26/06/2013, pag. 30

PRATTICO F., A colloquio con Piccard dopo la sua grande impresa, *l'Unità*, 02/10/1953

PRATTICO F., Saragat: i quattro tempi d'una formazione, *Vie Nuove*, 07/01/1965

PRATTICO F., Crimine dal cielo, *Vie Nuove*, 22/12/1966

PRATTICO F., Nei labirinti del cervello, *la Repubblica*, 28/04/1984, pag. 17

PRATTICO F., Tra atomi e potere Zichichi superstar, *la Repubblica*, 29/08/1985, pag. 15

PRATTICO F., 'Gli evolucionisti sbagliano, la vita viene dallo spazio', *la Repubblica*, 19/11/1985, pag. 18

PRATTICO F., Le guerre stellari? Soldi al vento, *la Repubblica*, 24/11/1985, pag. 7

PRATTICO F., È un inferno da mille megawatt Così s'è fuso il nocciolo del reattore, *la Repubblica*, 30/04/1986, pag. 7

PRATTICO F., Identikit del veleno nucleare, *la Repubblica*, 04/05/1986, pag. 4

PRATTICO F., Menu nucleare ecco una guida per proteggersi, *la Repubblica*, 06/05/1986, pag. 2

PRATTICO F., Aspettando Robot' studiano il cervello, *la Repubblica*, 22/02/1987, pag. 20

PRATTICO F., Così il rumore esplora la materia, *la Repubblica*, 29/04/1987, pag. 22

PRATTICO F., Si chiama cervello umano il gran mistero del cosmo, *la Repubblica*, 06/03/1988, pag. 18

PRATTICO F., Il mio personal è un angelo, *la Repubblica*, 18/03/1989, pag. 17 (inserto Mercurio)

PRATTICO F., Il dottor Cervello, *la Repubblica*, 3/05/1989, pag. 11 (inserto Mercurio)

PRATTICO F., Quello show sulla fusione, *la Repubblica*, 07/05/1989, pag. 8

PRATTICO F., Così l'eterno sogno divenne una realtà, *la Repubblica*, 19/07/1989, pag. 2

PRATTICO F., Fermati, attimo fuggente!, *la Repubblica*, 09/06/1990, pag. 11 (inserto Mercurio)

PRATTICO F., Napoli, un genio, un film, *la Repubblica*, 22/09/1991, pag. 35 (inserto Mercurio)

PRATTICO F., Allarme sovrappopolazione: Rio cerca la giusta ricetta, *la Repubblica*, 10/06/1992, pag. 16

PRATTICO F., La realtà è virtuale i sogni sono autentici, *la Repubblica*, 24/07/1992, pag. 1 (sezione Affari&Finanza)

PRATTICO F., Il tempo? L'ha inventato Kant, Prattico F., *la Repubblica*, 15/10/1992, pag. 35

PRATTICO F., Cabibbo all'Enea, *la Repubblica*, 29/05/1993, pag. 37

PRATTICO F., Giornalisti a lezione di scienza, *la Repubblica*, 26/11/1993, pag. 40

PRATTICO F., Arrivano i marziani, *la Repubblica*, 07/05/1994, pag. 31

PRATTICO F., Ma quanto sono vecchie certe idee sugli scienziati, *la Repubblica*, 13/08/1999, pag. 36

PRATTICO F., Il cervello del topo contro l' Alzheimer, *la Repubblica*, 18/08/2000, pag. 38

PRATTICO F., Viaggio dentro l' uomo, *la Repubblica*, 19/12/2002, pag. 38

PRATTICO F., Quei modelli matematici aprono gli occhi sul mondo, *la Repubblica*, 13/01/2003, pag. 32

PRATTICO F., Dentro il codice genetico, *la Repubblica*, 28/02/2003, pag. 54

PRATTICO F., Viaggio tra leggende e realtà nei misteri del numero divino, *la Repubblica*, 02/06/2003, pag. 30

PRATTICO F., Dove nasce la coscienza dell'uomo, *la Repubblica*, 26/07/2005, pag. 36

PRATTICO F., Stringhe, una teoria senza fondamento, *la Repubblica*, 20/11/2007, pag. 40

SAVELLI F., Sessanta esuberi alla Gruner+Jahr Mondadori «Terapia da choc-economy», *Il Corriere della Sera*, 06/10/2012